

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 14 Ottobre 1894

N. 1067

## I dividendi della Banca d'Italia

Nell'ultimo numero, parlando dell'attuale momento della questione bancaria, abbiamo cercato di dimostrare tutta la convenienza di non modificare la legge esistente, ma di attendere i due primi bienni, durante i quali certamente la Banca d'Italia potesse adempiere alle disposizioni della legge, per vedere poi se quelle disposizioni fosse o no necessario modificare, il che certamente dovrà in gran parte dipendere dall'andamento che avrebbe preso la economia del paese. Notavamo però che un punto di importanza, forse secondario, ma meritevole di attenzione, domandava urgentemente una soluzione, quello cioè del dividendo da pagarsi agli azionisti e promettevamo di fare in proposito alcune considerazioni, che del resto ci sembravano chiaramente emergenti dalle stesse nostre premesse.

Infatti, se la legge 10 agosto 1893 obbliga gli Istituti di emissione a mobilitare in dieci anni, per un quinto ogni biennio, le loro immobilizzazioni, il che vuol dire liquidare in quel periodo massimo ed in quelle proporzioni tutte quelle operazioni che non sono consentite dalla nuova legge, è evidente che un eguale periodo viene concesso agli Istituti stessi anche per riparare alle perdite, che da quelle immobilizzazioni risultassero. Non si saprebbe veramente intendere perchè la legge 10 agosto 1893 avesse concesso dieci anni di tempo per la smobilizzazione, se non avesse avuto lo scopo di distribuire con tale remora l'ammontare delle perdite, inquantochè le Banche, che già saranno dal tempo in certo modo strozzate, malgrado i dieci anni, a realizzare tante proprietà immobiliari o tanti crediti reali che sono in loro nome, lo sarebbero ancora più, cioè sarebbero esposti a maggior perdita, se la realizzazione dovesse avvenire subito, od in un tempo più breve dei dieci anni.

Può quindi ritenersi che il decennio concesso dalla legge per eseguire le smobilizzazioni non sia altro che una remora concessa per limitare le perdite e per dividerle sopra un periodo abbastanza lungo. E siccome le nuova legge veniva votata proprio nel momento in cui più intensa inferiva la crisi, non poteva il legislatore non pensare approvando quelle disposizioni, che gli Istituti di emissione avrebbero potuto nella prima parte del periodo disfarsi delle meno pesanti immobilizzazioni per lasciare quelle più complesse e più difficili ad un tempo più lontano, nel quale lo sperato miglioramento della economia nazionale avrebbe agevolato il

compito agli Istituti stessi, perchè il paese sarebbe stato in condizione tale da potere con minore stento assorbire quella massa di valori immobilizzati che sarebbero stati gettati sul mercato. Nessuno ha pensato o detto discutendo la legge 3 agosto 1893, che gli Istituti di emissione dovessero smobilizzare un quinto delle loro immobilizzazioni ogni biennio e riparare non solo alle perdite accertate dalle smobilizzazioni compiute, ma anche di una parte di quelle perdite che si presumessero possibili nelle smobilizzazioni avvenire.

Deriva pertanto da questa premessa che la Banca d'Italia, la quale è il solo Istituto di emissione che abbia azionisti, non può ritenersi obbligata dalla legge a calcolare come perdita sulle operazioni passate se non quelle che vengono accertate mano a mano che le immobilizzazioni si liquidano.

Starà nel prudente arbitrio della amministrazione della Banca di tenere presenti, nel chiudere il suo conto profitti e perdite, anche le probabilità avvenire, e, credendolo necessario, di costituire delle riserve più larghe di quello che non gli sia dagli statuti imposto. Ma in pari tempo sta anche nel prudente arbitrio della Amministrazione della Banca stessa di tener conto della sua posizione nel mercato del paese e quindi di tenere stretta intorno a sè la schiera degli azionisti, che ne hanno fin qui seguite le sorti fortunate, dando ad essi quella legittima partecipazione agli utili che deriva da una equa e giusta distribuzione delle conseguenze del passato sopra un periodo abbastanza lungo.

Lo Statuto della Banca la obbliga ad ammortizzare esercizio per esercizio le perdite accertate, — e sebbene questo principio, che esisteva già nello statuto della Banca Nazionale Toscana, sia da molti reputato non giusto, perchè rende oscillanti i dividendi per cause straordinarie, le conseguenze delle quali, appunto perchè straordinarie, potrebbero e dovrebbero essere distribuite sopra un ciclo ben definito, — malgrado ciò noi l'abbiamo ritenuta sempre una disposizione prudente. Ma riteniamo d'altra parte che sarebbe eccessivo il voler attribuire a pochi esercizi le perdite che derivano da un lungo periodo di operazioni, per lasciare poi probabilmente, sanate le perdite, un successivo periodo di utili altissimi.

La Banca d'Italia si è costituita con una eredità molto complessa che fa presentire una perdita rilevante; questa perdita, la quale in fondo è il corrispettivo del privilegio ventennale, può considerarsi come una spesa di impianto e perchè tale, da ammortizzarsi o su tutto il periodo di durata della Società o su quell'altro periodo minore che la prudenza può consigliare, ma che deve essere sempre



tale; per la natura stessa delle cose, da non assorbire tutto l'utile di un certo numero di esercizi.

E pare a noi che con un preciso rispetto della legge possa conciliarsi la questione del dividendo in questo modo: per un primo periodo la Banca ammortizzi cogli utili le perdite degli esercizi in corso, più le perdite che accertasse nelle immobilizzazioni smobilizzate; successivamente, se le liquidazioni avvenire lasciassero presentire delle perdite troppo forti, perchè la ripresa della economia pubblica non si verificasse, allora, nella occasione che la nuova legge intervenisse ad aumentare il periodo utile per le smobilizzazioni, si prolungherà anche quello dello ammortamento delle perdite.

Intanto per tre o quattro anni la Banca, senza venir meno alle disposizioni della legge, ma interpretando queste con semplice equità, potrà distribuire agli azionisti gli utili conseguiti, almeno fino ad una misura prudenziale, che permetta di fare qualche riserva, se mai per fortunata vicenda gli utili dei prossimi esercizi fossero veramente notevoli.

## PERCHÉ NON SIAMO INTERVENUTI AL CONGRESSO ECONOMICO DI MILANO

Molti lettori ci scrivono, alcuni domandandoci i motivi, altri rimproverandoci a dirittura, perchè noi dell'*Economista* ed i nostri amici non siamo intervenuti al Congresso delle Società economiche, tenutosi recentemente a Milano, e ci ammoniscono che mal si difende una causa così importante, come è quella della libertà economica colla astensione dalla lotta.

E siccome il rimprovero ha la apparenza almeno di essere meritato, non crediamo inutile di cogliere l'occasione per esprimere in proposito tutto il nostro pensiero. Omettiamo di ripetere la nostra scarsa fiducia sull'utilità dei Congressi, così almeno come la moda li vuole organizzati, e piuttosto entriamo subito nel merito della questione, trattandone con succinta ma chiara parola.

Prima di tutto ci sembra che prendano un grande equivoco coloro i quali dal titolo del Congresso ritengono che si trattasse di qualche riunione di studiosi, i quali volessero discutere intorno ad alcuna importante questione scientifica, come fanno i medici, i cultori della statistica, i naturalisti ecc. E la differenza sostanziale si manifesta nella forma stessa e nelle risultanze del Congresso, giacchè a Milano si ebbe l'aria di mettere ai voti un principio scientifico, e una scienza sarebbe stata in minoranza contro un'altra scienza. La assurdità del metodo — quando veramente la radunanza fosse stata di studiosi e la tesi fosse stata scientifica — non ha bisogno di altre dimostrazioni.

Il Congresso delle Società economiche non poteva dunque avere un carattere scientifico, e quindi non poteva essere composto che di interessati o di diletanti, ai quali si unirono — e a nostro modesto avviso imprudentemente — alcuni studiosi diremo così puri, mentre altri, essendo interessati, avevano però una certa apparenza di studiosi.

Detto questo, noi non avremmo altro da aggiungere per spiegare la astensione nostra e dei nostri

amici, mentre saremmo ben lieti di intervenire in una riunione, nella quale le questioni economiche sotto l'aspetto scientifico si discutessero. Ma alcuni amici scrivendoci, hanno in parte prevenuta questa nostra risposta, avvertendoci che altri studiosi hanno pur preso parte al Congresso.

Ebbene; non ricordano i nostri egregi rampognatori che in mille occasioni quegli studiosi, che a Milano hanno votato contro l'ordine del giorno del l'on. Gavazzi, hanno dichiarato di essere *teoricamente liberi scambisti*? A qual pro quindi discutere con essi di *economia politica* se dichiarano *a priori* di riconoscere le teorie? Essi non negano che la terra giri intorno al sole *teoricamente*, ma quando osservano l'alba od il tramonto non possono negare che vedono il sole *alzarsi e tramontare*.

E di fronte ai fatti che vediamo — essi dicono — che importano le vostre teorie ed a che servono? Teniamole pure nei libri, e nella mente, ma non neghiamo la verità dei fatti ed operiamo in base a quelli. Gli astronomi coltivino pure la *teoria* che la terra gira intorno al sole, noi siamo *teoricamente* con loro, ma nella pratica teniamoci ai fatti, che ogni giorno fanno vedere il sole che gira intorno alla terra.

Ed ecco che furbescamente « i pratici » sono riusciti dal 1874 ad oggi a farsigabellare per studiosi ed hanno creata una nuova scienza, che non ha nessuna teoria, e fingono che la economia politica non possa, in base alle sue dottrine, discutere la pratica quotidiana della vita economica di un paese. E sono riusciti pure « i pratici » a far credere alle moltitudini che, non potendo gli economisti promettere di applicare e far applicare dovunque e dalla mattina alla sera il libero scambio nel più largo senso della parola, sia conseguenza logica attenersi al protezionismo e quello prediligere.

A nostro avviso la economia politica considerata come scienza e gli economisti considerati come studiosi e non come interessati, possono avere una azione efficace nella scelta della linea di condotta che lo Stato deve seguire circa i problemi economici, che affaticano più che mai l'epoca presente. Ond'è che si potrebbe porre il seguente quesito: partendo dalle condizioni odierne, quali esse sono, di protezionismo e di socialismo di Stato più o meno temperati, la *tendenza* deve essere a mantenere e sviluppare il protezionismo ed il socialismo, ovvero deve mirare ad approfittare di tutte le circostanze e le occasioni per diminuire l'uno e l'altro e per avvicinarci quanto è possibile al libero scambio e ad una limitata azione dello Stato?

Ed è nel determinare questa *tendenza* che, noi siamo convinti, si dovrebbero distinguere gli « economisti » dai « pratici », eliminando così quel disgustoso giuoco di bussolotti, per mezzo del quale ogni nuovo inasprimento del protezionismo e del socialismo di Stato è proposto da chi comincia a dichiararsi « teoricamente » amico e seguace della libertà, rispettoso ed ammiratore delle teorie come teorie, cultore e divulgatore della scienza, ma sui libri.

E riteniamo che sino a tanto che il dissidio tra i « teorici » ed i « pratici » non sia portato su questo terreno, sia ozioso intervenire a Congressi, i quali hanno il titolo di « economici » e sono nella sostanza soltanto « utilitari » per le persone o per gli amici delle persone.



## La questione dell'*Homestead*

Una lettera che ci viene diretta e che pubblichiamo più sotto a proposito dell'articolo dell'egregio avv. O. Sciolla sulla Proprietà familiare<sup>4)</sup> ci consiglia a tornare sull'argomento dell'*homestead* per mettere in chiaro alcune cose e segnalare una recente discussione fatta sull'argomento dalla Società di Economia politica di Parigi.

L'*homestead* è la istituzione che oggi seduce le menti di vari legislatori e di scrittori di cose economiche; è bene quindi che si abbiano idee esatte sulla materia. Ma quella parola in realtà designa agli Stati Uniti due istituzioni. La prima è l'*homestead* semplicemente, regolato da una legge federale del 1862, in virtù della quale qualunque cittadino americano o qualsiasi persona che abbia dichiarato la sua intenzione di diventare cittadino americano può occupare a titolo gratuito 160 o 80 acri di terre pubbliche misurate e ancora vacanti. È mercè questa legge, di cui gli americani sono fieri, che il Far West è stato popolato e coltivato così rapidamente.

« L'*homestead* — scriveva qualche anno fa un pubblicista americano — va coprendo di abitazioni il suolo degli Stati; esso porta la potente impronta della nostra razza e persiste come la testimonianza viva e vivace della saggezza e della mente di quelli che l'hanno stabilito ». E in un recente fascicolo della rivista *The Forum* l'attuale segretario di Stato per l'Agricoltura diceva: l'aumento della superficie delle terre coltivate agli Stati Uniti dev'essere attribuito in gran parte all'azione della legge sull'*homestead*, la cui applicazione data dal 1866. Il successo è stato infatti notevole perchè in vent'anni una superficie di 55 milioni di ettari, più grande dunque ad esempio della Francia, è stato occupato dagli *homesteads*.

Se nonchè quando si parla in Francia, e in Italia ad esempio col progetto Pandolfi, della istituzione degli *homesteads*, non si intende riferirsi a quel genere di *homestead*, dacchè non vi sono più terre pubbliche da concedersi gratuitamente.

L'altra istituzione, ed è quella alla quale si pone mente è l'*homestead exemption*, il privilegio cioè del focolare domestico, che un giureconsulto americano ha definito così: « l'*homestead* è una residenza di famiglia, che implica il possesso, l'occupazione effettiva, la limitazione di valore, l'esenzione dal sequestro, l'alienabilità limitata e tutto ciò in conformità alla legge ».

In seguito alla crisi commerciale del 1837 molti americani proprietari rovinati dal sequestro delle loro fattorie in un momento nel quale non si trovava acquirenti che a prezzo vile e rimasti debitori insolventi avevano cercato un rifugio nel Texas e vi si erano stabiliti sopra terre inoccupate. In un paese dove il letto, gli animali da lavoro, gli strumenti degli operai, ecc., erano già esenti dal sequestro per debiti, ottennero la legge 26 gennaio 1839, che accordò lo stesso privilegio alla terra, dichiarando che le proprietà rurali di 50 acri al più con gli strumenti aratori, cinque giumenti e due attacchi e le proprietà urbane di 500 dollari al più, con un mobiliare di

200 dollari sarebbero esenti dal sequestro. Una diecina d'anni dopo parecchi Stati della federazione adottarono questo regime, votando leggi per l'*homestead exemption*; il Vermont, il Wisconsin, il New York e il Michigan per primi nel 1849-50. Più tardi, dopo la guerra di secessione, gli Stati del Sud rovinati dai sacrifici di denari che avevano dovuto fare e dalla abolizione della schiavitù hanno voluto accordare ai loro proprietari l'*homestead exemption*: dal 1867 al 1870 i sei Stati di Virginia, Florida, Arkansas, Alabama, Mississippi e Georgia hanno adottato questo sistema. Gli Stati e i territori dell'Ovest, che si sforzavano di popolare le loro solitudini hanno pensato che questo privilegio doveva tornare gradito agli emigranti e ad eccezione di uno l'hanno tutti adottato. Così esso è diventato quasi universale.

La estensione e il valore del bene riconosciuto inalienabile dalle legislazioni particolari variano secondo gli Stati. Il *minimum* di estensione per le proprietà rurali è di 40 acri (16 ettari) nel Wisconsin e il *maximum* è di 240 acri (97 ettari) nel Mississippi; per le proprietà urbane la scala si estende da  $\frac{1}{4}$  di acri (Montana) a 20 acri (Nebraska) da 1500 dollari (Michigan) a 5000 (Texas). Vi sono delle leggi, che senza fare questa distinzione esentano la proprietà immobiliare, ovunque sia situata, di un valore da 100 dollari (Maryland) a 5000 (California); talune garantiscono anche un certo valore di beni mobili. La cifra di 25,000 franchi fissata dapprima dalla California ha prevalso soprattutto negli Stati nuovi, i due Dakota, l'Idaho, il Nevada.

Nella maggior parte degli Stati l'*homestead exemption* è di diritto; ogni proprietario che si trova nelle condizioni determinate dalla legge, ne gode senza dover fare alcuna dichiarazione. In alcuni Stati, e sono soprattutto quelli dell'Est, la dichiarazione preventiva e l'iscrizione sul registro degli atti sono necessarie. Le norme generali per la costituzione di un *homestead* sono: 1° essere proprietario o usufruttuario della proprietà od almeno in qualche caso di avere come tenentario o usufruttuario un diritto di godimento; 2° di esser capo di famiglia, cioè di aver moglie o figli minori, qualche volta una sorella, una figlia maggiore, un pupillo vivente presso il proprio focolare; 3° di risiedere, cioè di abitare personalmente l'*homestead*; 4° d'essere cittadino americano.

L'*homestead* è istituito specialmente a vantaggio della moglie quando diventa vedova e dei figli minori. Perciò la moglie ha in quasi tutti gli Stati un diritto: il marito non può disporre con la vendita, la donazione o la costituzione di ipoteca che col suo consenso dato liberamente e per iscritto.

L'*homestead* non è inalienabile, ma solo inalienabile. Questo è il suo carattere essenziale; l'*homestead* non ha debiti, dicono gli americani. Da una parte la costituzione di un *homestead* non può liberare la terra dalle servitù od obbligazioni anteriori. D'altra parte la garanzia della inalienabilità cessa quando le condizioni non sono più osservate. Così un vedovo senza figli perde il suo privilegio dell'*homestead*; se ha figli lo perde quando questi sono maggiorenni, quantunque vi sia disputa nel caso in cui una figlia continui a vivere sotto il tetto paterno.

L'inalienabilità dell'*homestead* può essere invocata contro qualunque creditore chirografario, a meno che il credito non abbia per causa diretta l'acquisto di tutto o parte dell'*homestead*. Il più spesso anche i crediti dei domestici e operai che hanno la-

<sup>4)</sup> Vedi il numero 1065 dell'*Economista*.



vorato a migliorare il fondo hanno diritto sull'*homestead*, ma in altri casi la legge lo protegge.

L'insequestrabilità presenta parecchi inconvenienti; il più grave, perchè è più generale, è che sopprime il credito reale. Il proprietario, però può rinunciare all'*homestead exemption*, ottenendo il consenso della moglie, che ha il diritto di rinunciare al suo privilegio e l'ipoteca diventa valida quando il contratto porta la sua firma accanto a quella del marito.

Ora questo caso è frequentissimo, perchè vi sono due Stati soltanto che interdicono d'ipotecare l'*homestead*. E la prova che i *farmers*, i coltivatori di fondi, usano del credito reale, si ha nel fatto che il debito ipotecario agli Stati Uniti ammonta a più di 30 miliardi di lire; tuttavia nelle città l'*homestead exemption* garantisce efficacemente migliaia di case acquistate con l'aiuto delle *building societies* da operai, per i quali il prestito non è necessario, nè desiderabile. Le leggi di *homestead exemption* non si propongono del resto di fare ostacolo alla vendita o al prestito che sono favorevoli alla colonizzazione, nè di perpetuare lo stesso dominio nella medesima famiglia per una serie di generazioni e di fissare le popolazioni sul suolo; ciò contrasterebbe anche col carattere e i costumi degli americani, i quali per lo spirito di intrapresa che li anima sono portati a cambiare condizione, non appena intravedono come possibile un miglioramento nel loro stato. La continuità delle imprese di padre in figlio è del resto quello, di cui gli americani sembrano essersi meno preoccupati istituendo l'*homestead*. Infatti l'opificio, la fabbrica, la casa di commercio non sono mai compresi nella esenzione dal sequestro e se la terra lo è, ciò deriva dal fatto che è il luogo di residenza e che in questo caso lo strumento di produzione è per così dire inseparabile dal domicilio. Ciò che gli americani si sono proposti è di dare al proprietario qualche protezione contro certi casi di cattiva fortuna, soprattutto di assicurare un asilo alla vedova, che in America non ha dote, e agli orfani durante la loro minorità.

Nella California quantunque il privilegio dell'*homestead* garantisce un valore di doll. 5000, lo si qualifica *the poor men law*, la legge dei poveri diavoli; la gente in buona condizione economica crederebbe nuocere al proprio credito, se ponesse la proprietà sotto la tutela di quella legge, il *recorder* o registratore degli atti di S. Francisco nel 1887 non ha trovato sui suoi registri che trecento istituzioni di *homestead* l'anno, in un paese in cui annualmente vi è un numero considerevole di creazioni e mutazioni di proprietà. In una contea dello Stato di Nuova York (Seneca County) vi sono state quaranta dichiarazioni nei primi due anni e poi più niente. In una contea del Massachusetts non sono state trovate che trentadue dichiarazioni dal 1851 al 1885.

Ma sugli inconvenienti derivanti dall'*homestead exemption* ci fornirà l'occasione di tornare la discussione della Società di Economia politica di Parigi, che esamineremo in altro numero; diamo intanto la lettera pervenutaci su cotesta questione:

Catania (Riposto), 10 Ott. del 94.

III.<sup>mo</sup> Sig. Direttore,

Ho letto con molto interesse l'articolo che l'avvocato Odone Sciolla ha pubblicato sull'*homestead*, in una delle ultime puntate di questo periodico.

Mi sembra però che il valente pubblicista, più che parlare delle *homestead exemption laws* degli Stati Uniti d'America, illustri invece l'*homestead* com'è stato proposto in Francia, Austria, Italia e come delle leggi l'hanno fatto in Prussia. Ora, quest'ultimo istituto, splendidamente lo dimostra il Fournier de Flaix, « c'est une chose absolument différente » e non ha mai costituito « uno dei fattori più alti della civiltà Nord-Americana ».

Nell'ovest di America, l'*home* è considerato come un'ultima camicia, una necessità della vita, e tale è ritenuto in caso di fallimento o di sequestro. In poche parole, è un maggiore sviluppo di quanto sancisce il nostro codice di commercio all'art. 735.

Se non è dunque una artificiale immobilizzazione della proprietà, un novello fidecommissio, come proclamavano Guyot, Nourry, Lefèvre, l'istituzione che si tenta introdurre in Europa, non ci ha nemmeno nessuna benemeranza speciale.

L'*homestead* veramente degno di attirare l'attenzione degli studiosi di cose economiche, è invece quello inteso come mezzo di acquisto, con l'abitazione e la cultura, dei terreni inoccupati: perchè è quest'ultima istituzione, eminentemente liberale, che ha prodigiosamente contribuito a sviluppare l'attività economica degli Stati Uniti d'America.

L'egregio avv. Sciolla mi sembra dunque abbia illustrato l'*homestead* inteso nel suo peggior modo, attribuendogli i pregi propri invece d'una istituzione completamente differente.

Ho voluto notare il fatto in questa stessa rivista, che dei principi veramente liberali in Italia, è organo degno d'ogni encomio, nutrendo pure un poco di speranza che qualcuno dei nostri economisti cosiddetti manchesteriani, prescindendo anche dalla preoccupazione, avuta da altri, di parere erudito, mostri quale sia l'*homestead* americano che meriti d'esser copiato.

Mi creda, come sono, pel di Lei

Devot.<sup>mo</sup>

G. FIAMINGO

## IL CONGRESSO ECONOMICO DI MILANO <sup>1)</sup>

### II.

La discussione sul tema: *Limiti della legge e del governo nell'amministrazione delle Compagnie di assicurazione — misure per conservare nello Stato in parte razionale i fondi che esse raccolgono*, è stata poco concludente.

Il relatore, avv. Segrè, riassunse i criteri salienti, che emergono nella legislazione estera in materia di assicurazione. Trova giusto l'intervento dello Stato per vegliare su buona parte del patrimonio della Nazione rappresentata da tanti risparmi, onde essi siano destinati allo scopo per cui furono depositati.

L'intromissione governativa è di carattere amministrativo e conviene, se accettata, darle una qualche larghezza. Ciò assicura il privato, che non vuole una tutela soverchia.

Esaminò le varie forme di assicurazione, e le cauzioni e gli impieghi chiesti dal Codice per le compagnie nazionali e estere. Nel ramo danni non v'è che la sola garanzia che le Compagnie stesse mantengono nel paese ove esercitano.

Trovò inadeguati i depositi richiesti dalla legge e

<sup>1)</sup> Vedi il numero precedente dell'*Economista*.



rileva la lacuna che a tale proposito presentano le Compagnie estere, le quali hanno ragguardevoli cifre per assicurazioni, per le quali il Governo si accontenta del deposito di 400 mila lire.

Bisogna equiparare il trattamento di esse con quello delle Compagnie nazionali.

I ministri che propongono le nuove leggi reclamano l'osservanza dei patti internazionali, ma chiedendo che le Compagnie estere mantengano impiegati in Italia i loro capitali non si eccede nella domanda. La legge non deve intervenire nelle contrattazioni speciali, ma essa deve vigilare perchè ciò che si annuncia di possedere sia realmente posseduto nello Stato. Lo schema di legge proposto ha un carattere soprattutto fiscale, in quanto prescrive l'impiego dei capitali di risconto in rendita pubblica e valori garantiti dallo Stato. Osservò che un tale impiego non è scevro di pericoli. Ricordò che le proprietà fondiariere reclamano sussidi; conviene che i risparmi attirati dalle assicurazioni si devolvano a vantaggio appunto del credito fondiario, e se ne facciano aiutatrici le Compagnie. Il ramo Vita sembrerebbe più destinato ad un tale scopo.

Accennò alle diverse tavole di mortalità più diffuse, e crede che il Governo ecceda nel volere far adottare quelle da lui preferite: in questo campo la legge fa un passo indietro.

Raccomandò i voti che presenta nella propria relazione, e li illustrò con opportuni schiarimenti.

L'ingegnere Caimi combattè il progetto di legge sulle assicurazioni, presentato alla Camera mesi sono dal Governo, perchè troppo vessatorio; criticò le tavole statistiche di mortalità del Ministero, anche per le ragioni speciali, che ne possono consigliare di diverse a seconda delle varie classi a cui meglio s'attagliano; contrastò l'opportunità del corpo elettivo di sorveglianza, anche perchè nel detto corpo si designano i delegati di Società eventualmente concorrenti; chiese maggiori garanzie in fatto di riassicurazioni, per impedire ogni abuso; espresse infine il desiderio che sia stabilita la parità di trattamento delle Compagnie estere con le nazionali, secondo il progetto ministeriale e propose che le prime abbiano nel Regno una sede con pieni poteri e con tre amministratori responsabili; respinse la facoltà dell'esercizio del credito fondiario. Altri oratori insistettero pure a chiedere maggiori garanzie alle Compagnie estere che esercitano in Italia. Il professore Gobbi si occupò più specialmente della questione delle garanzie e combattè la distinzione fatta dal progetto ministeriale di Assicurazioni mutue e Assicurazioni a premio fisso; rilevò anche la condizione disagiata che questo schema di legge fa alle Società che esplicano l'assicurazione nel campo cooperativo e di mutuo soccorso, e si soffermò sulla somma chiesta di cauzione, la quale, secondo il progetto ministeriale sembra stabilito più a favore delle grandi speculazioni che delle Società ispirate dal concetto della mutualità e domandò che il capitale iniziale di garanzia sia graduato secondo i limiti di rischio presentati dalle Società.

Il prof. Vivante dal canto suo rilevò il carattere ostile della relazione verso le Compagnie estere e non ne approvò le proposte; combattè il Consiglio elettivo di sorveglianza, la cui composizione non lo sodisfa e non fu mai adottato neanche all'estero. Fece notare il carattere peculiare del fondo di garanzia, che è quello di impedire l'esercizio di So-

cietà senza capitali adeguati allo scopo. È utile che in materia di assicurazione l'Italia apra il campo alla libera concorrenza delle Società estere; stabilendo determinati impieghi dei capitali si distrugge la seconda possibilità della concorrenza e l'egregio oratore dichiarò non consentire nemmeno che si affidino le funzioni del Credito agrario alle Compagnie di assicurazioni, perchè possono creare delle dannose confusioni.

Il relatore avv. Segrè difese le sue conclusioni, le quali, come si vede, erano state vivamente e autorevolmente combattute. Il Congresso adottò da ultimo quest'ordine del giorno, che spiega perchè dicemmo inconcludente la discussione da esso fatta su cotesto tema:

« Il Congresso presi in esame i vari ordini del giorno, considerando che *la brevità del tempo non ha permesso di esaminare il tema delle assicurazioni e di deliberare sulle proposte presentate* (?), riconosce l'urgenza di provvedimenti legislativi, che temperino la libertà dell'azione privata con una equa vigilanza e fa voti che sui medesimi siano chiamati a dar voto consultivo gli istituti e i corpi morali e quanti possono avere interesse da tutelare e competenza di studi, di pratica da far valere ».

Veniamo finalmente al quarto ed ultimo tema: « *Presi in esame gli effetti del regime doganale in vigore nel nostro paese, si esaminò quali provvedimenti possono giovare all'incremento dell'economia nazionale, principalmente nei riguardi delle importazioni e delle esportazioni* ». Non era difficile prevedere quale sarebbe stata la opinione del Congresso in cotesto tema. Data la sua composizione, noi crediamo, e i fatti lo hanno messo in luce più volte, che esso non possa essere se non la cittadella del protezionismo nelle sue varie manifestazioni, sia per le assicurazioni che per le industrie e l'agricoltura. Non bisogna dimenticare infatti che sono le Società economiche composte di industriali quelle che formano veramente la parte predominante del Congresso. Ad esso prendono parte anche alcuni studiosi come il Vivante, il Gobbi ed altri, ma gli uomini politici, come gli on. Luzzatti e Rossi, e gli industriali hanno il sopravvento sui pochi disinteressati studiosi, che trovano utile di intervenire al Congresso. Questa volta poi i liberali, non avendo reputato che valesse la pena di recarsi a Milano a confutare i sofismi dell'on. Rossi e le argomentazioni più o meno logiche degli on. Luzzatti e Chimirri, i protezionisti hanno avuto facile giuoco di fronte ai pochi liberali di Milano, che trovandosi sul luogo non hanno creduto di dover abbandonare il Congresso al suo già noto destino. Così tutta la discussione è riuscita un grande disinganno; mancò veramente quella lotta delle idee, dalla quale poteva venire un po' di luce sull'indirizzo doganale da preferirsi.

Relatore sul tema fu il sig. Maldifassi, direttore del Museo commerciale, le conclusioni del quale furono accettate quasi completamente. Il sig. De Angeli aprì la lunga serie dei discorsi; egli dichiarò consentire nelle conclusioni del relatore, che riprodurremo quali furono votate in fine, ed espresse soltanto il desiderio che si ricordasse che l'Italia è stata sempre propensa a riprendere con reciproco decoro le relazioni commerciali con la Francia. Il Senatore Rossi fece uno dei soliti attacchi ai liberali, e con ciò è detto tutto. Concluse, dichiarando che approvava i voti del relatore e con ciò stesso



indicava il carattere che realmente essi hanno, di essere cioè favorevoli al protezionismo, allo *statu quo* e di lasciare insoluta la tesi proposta al Congresso. Il deputato Gavazzi, dichiarò che mancando la relazione dell'associazione economica di Roma e quella di Milano, egli non si trovava sufficientemente preparato a sostenere le idee da esse propugnate.

Avrebbe voluto che il relatore avesse dimostrato che, almeno in parte, le non liete condizioni economiche del paese, non sono interamente dovute al regime doganale.

Il relatore osserva che il consumo del grano è aumentato, anziché diminuito, come si credeva; egli non è di un tale avviso.

Sui cotone in bioccoli riconosce essersi verificato un aumento, ma di contro v'è una diminuzione enorme dei tessuti e filati; lo stesso dicasi delle lane, per cui si segnala una diminuzione anche nella importazione.

Le ferrovie non si sono avvantaggiate dal regime di un temperato protezionismo; esse rispecchiano il movimento dell'esportazione e dell'importazione. Anche per la navigazione vi è diminuzione di tonnellaggio e di navi. Neanche le esportazioni agricole si sono avvantaggiate dal regime protezionista. Circa le sete non desidera risolvare la incresciosa questione sulla rottura degli accordi commerciali con la Francia, ma quando si è inneggiato al nuovo regime si è dimenticata una importante industria, quella delle sete, e ciò è forse anche dovuto alla inerzia dei setaioli. Il dazio sulle sete greggie imposto dalla Francia ha nociuto; nessun altro sbocco si è potuto completamente sostituire a quello che offriva la Francia. Il regime attuale ha portato dei danni e non gli pare giusto sostenere che oggi l'Italia si trovi in condizioni relativamente buone. Anche l'emigrazione potrebbe dare in proposito degli utili insegnamenti. Tutte queste indicazioni non dovrebbero essere trascurate in un giudizio complessivo. Riguardo ai dazi fiscali da diminuire, dichiarò di essere d'accordo col relatore.

Parlò pure il signor Giretti in senso liberale, il Benini da buon protezionista, l'on. Rubini e poscia l'on. Luzzatti, il quale disse non credere ancora opportuno ragionare sulle vicende dei negoziati commerciali tra la Francia e l'Italia; facendolo, ben egli potrebbe sostituire alla cronaca effimera la storia vera. Ancora un segreto dell'on. Luzzatti, ma noi ci domandiamo se si possa prendere sul serio una simile dichiarazione; se l'on. Luzzatti aveva dei fatti da produrre che valessero a chiarire le cose ha fatto male a non esporli al Congresso; non è, mantenendo gli equivoci, dato e non concesso che ci siano, perchè ormai i fatti sono noti, che si chiariscono le idee.

Parlò inoltre dei negoziati con la Svizzera di fronte alla quale in Italia vi erano due correnti egualmente esclusive ed egualmente ricche, disse l'on. Luzzatti. I setaioli suggerivano al governo di fare il trattato ad ogni costo; i cotonieri ed i fabbricanti di formaggi di resistere, il governo stipulò un trattato, che i cotonieri medesimi riconobbero poi non nocivo allo svolgimento della loro industria. La questione dei dazi, egli disse, a proposito della vecchia contesa tra liberi scambisti e protezionisti perde della sua crudezza di fronte al ribasso dei prezzi; i popoli sopportano i dazi sui cereali perchè non ostante essi, il prezzo del pane cala altrimenti

non si tollererebbero. Questi sono i grandi argomenti con cui si difende il protezionismo dall'onorevole Luzzatti, il che vuol dire che lo Stato può cristallizzare la condizione di cose attuale, sopprimendo con dazi gli effetti dei progressi tecnici ed economici visto che, e *pour cause*, oggi si tollerano i prezzi correnti.

L'on. Chimirri fece un vero panegirico della politica doganale seguita dal nostro paese. Dichiarò che la tariffa del 1887 è innocente di tutti i peccati, che le si vogliono addossare, esaltò l'utilità dei trattati di commercio conclusi dopo quella tariffa e passando alla ricerca dei mezzi adatti ad aiutare il paese, espose alcune idee, che riferiamo quali sono date dal sunto pubblicato dal periodico *l'Industria*.

« Fu già da altri avvertita la convenienza, egli disse, anzi la necessità di dar maggior sviluppo al mercato interno.

In Italia, per la sua struttura geografica, avviene che giacciono invendute in una regione prodotti che difettano altrove. Ma è tale la difficoltà di avvicinare la produzione al consumatore, che quanto è di troppo in un punto non possa essere utilizzato altrove nello stesso nostro paese.

Crede quindi che il Congresso farebbe opera utile, invitando il Governo a provvedere con un sapiente rimaneggiamento delle tariffe ferroviarie ad equilibrare il mercato interno, facilitando gli scambi nello stesso paese. Fu questo uno dei provvedimenti adottati dall'Ungheria per favorire la sua ricostituzione economica.

Accennò di volo al sistema tributario, ma non per proporre un voto, che chieda diminuzione o abbandono di tasse, quantunque dei 14 milioni abbandonati sul dazio consumo governativo si sarebbe potuto fare più utile impiego, ma per invocare un saggio rimaneggiamento di quelle che colpiscono la ricchezza in formazione.

Conviene poi che per migliorare i nostri traffici all'estero occorre dare ai nostri Consolati una diversa organizzazione, che meglio risponda alle presenti necessità commerciali, e giova pure far voti, che sia meglio tutelata e diretta l'emigrazione italiana.

Ma fatti questi voti al Governo, è pur necessario che sorga una voce, che parli al paese. Purtroppo da noi si è abituati a tutto chiedere, tutto aspettare dal Governo; ma egli crede che sulle materie economiche e commerciali lo Stato deve ingerirsi il meno possibile.

Il Governo deve limitarsi a rinnovare gli ostacoli, ad illuminare, a sovvenire; il resto deve farlo l'iniziativa e l'azione individuale.

Ai produttori italiani incombe l'obbligo di curare la cultura degli operai, perchè quel paese è più ricco e commercialmente potente che sa formare i migliori operai, prova ne sia l'Inghilterra.

Occorre inoltre che essi intendano a perfezionare i prodotti non solo, a mostrarsi sinceri ed onesti nel preparare le merci di esportazione, curando la stabilità dei tipi perfezionati e la loro corrispondenza ai campioni.

E soprattutto giova che i nostri industriali cerchino di conoscere meglio i bisogni dei mercati stranieri e vi facciano conoscere le nostre merci, spesso ignorate. Non bastano i Musei commerciali, ordinati sul tipo di quello di Bruxelles per tenerli al corrente; è indispensabile che essi imitino l'energia



degli industriali austriaci e tedeschi, che si spingono col mezzo dei loro commessi viaggiatori sui più lontani mercati stranieri.

Eppure, avvenuta la rottura del trattato fra la Francia e la Svizzera, que' bravi esploratori si sparsero come locuste pel territorio svizzero, disputandosi palmo a palmo e facendo conoscere ed apprezzare i loro articoli. In quell'occasione gli italiani arrivarono quando non c'era più posto per essi. Di recente dovevasi provvedere alle forniture del vino per la flotta olandese. I nostri produttori seppero dell'appalto, cui potevano adire anche i forestieri, quando era già stato deliberato. In questa maniera non è possibile allargare il collocamento delle nostre produzioni all'estero; occorre che i nostri produttori sentano più fortemente il bisogno di viaggiare e di muoversi per far conoscere fuori i loro prodotti.

Fu detto che la prosperità di una nazione si misura dall'aumento dei consumi; ma guardiamoci bene dall'esagerarne le conseguenze.

È più esatto invece dire che quella nazione è più ricca, la quale produce più e spende meno.

In Italia finora abbiamo fatto addirittura l'opposto: abbiamo cioè speso molto e prodotto poco, ma oggi sembra che il paese abbia fatto senno, e Governo, provincie e comuni e gli stessi privati si mostrano più previdenti e parsimoniosi. Se perdureranno con costanza di propositi su questa via avremo realizzato la prima delle tre condizioni richieste.

Occorre inoltre produrre di più e meglio, e a conseguire questo intento è necessario il concorso di tutti: del Governo e dei produttori.

Seguirono all'on. Chimirri altri oratori che ripeterono cose già dette nello stesso Congresso. Si venne poi alla votazione degli ordini del giorno. Uno di questi, firmato dai pochi liberisti presenti: Gavazzi, Giretti, Martinelli, ecc. attribuite l'attuale depressione economica del paese al sistema doganale vigente e invocante il ritorno all'indirizzo liberista ottenne 13 voti. Furono invece approvate le conclusioni del relatore con lievi modificazioni degli on. Chimirri, De Angeli, e Perelli:

1. Il Congresso riafferma la deliberazione del Congresso di Torino, che, appena le condizioni finanziarie del bilancio lo consentino, si inizi una graduale diminuzione dei dazi fiscali di confine sul petrolio, sullo zucchero, sul caffè, ecc.

Fa voti altresì che il Governo studi, se sia da sperare che gli effetti di una riduzione del dazio sul petrolio possano trovarsi compensati da un importante incremento del consumo, secondo i risultati dell'esperienza già fatta in altri paesi.

(Approvato all'unanimità).

2. Quanto ai dazi sui prodotti industriali ed agrari il Congresso riconosce che il regime della tariffa attuale ha permesso di concludere coi principali paesi con ben ponderate mitigazioni di dazi, trattati di commercio che, mentre tutelano la nostra esportazione, non recano nocumento allo svolgersi delle industrie nazionali.

3. In vista appunto dei buoni risultati ottenuti dai trattati conclusi, il Congresso fa voti che venga tradotto in atto il trattato con la Spagna e che il Governo esamini pure, se per mezzo di trattati nuovi a base di equi compensi, sia possibile di allargare lo sbocco ai principali prodotti verso la Russia e l'America del Sud, particolarmente appropriati per un maggior consumo dei medesimi manifatturieri ed agricoli.

(Approvato a grandissima maggioranza).

Al qual proposito il Congresso ricorda che l'Italia ha costantemente dimostrato l'animo di essere sempre pronta ad entrare con reciproco decoro in negoziati con la Francia.

4. D'altra parte, a rendere più efficaci le negoziazioni e a non togliere alle industrie quella stabilità di trattamento che è elemento necessario alla loro consolidazione, non giudica opportuno mettere ora mano a innovazioni nella tariffa doganale. (Approvato a grande maggioranza).

5. Lamenta l'abbandono in cui furono lasciati nell'ordinamento dei servizi postali marittimi gli Stati dell'America del Sud, la Spagna e diversi scali del Levante (coi quali il commercio italiano è già vivo, e si presenta molto promettente, per poco che sia assecondato), fa voti che all'azione integratrice e sovvenitrice del Governo si aggiunga l'intelligente ed efficace cooperazione dei produttori, curando il perfezionamento tecnico dei prodotti, la stabilità dei tipi perfezionati e la loro esatta corrispondenza ai campioni; ed invoca poi una sollecita riforma del servizio consolare e dei Musei od Agenzie commerciali e delle altre istituzioni affini, in guisa da farle tutte rispondere allo scopo commerciale, pel quale sono destinate.

Fu pure votato ad unanimità il seguente ordine del giorno proposto dall'avv. G. Biraghi:

« Il Congresso inoltre chiede che il Governo impartisca opportune istruzioni agli agenti, ed ove occorra provochi dal Parlamento dichiarazioni interpretative allo scopo di evitare scorrette applicazioni della legge d'imposta sulla ricchezza mobile che aggravano gli oneri dei contribuenti. »

## Rivista Bibliografica

Avv. Prof. Odoardo Luchini. — *Le istituzioni pubbliche di beneficenza nella legislazione italiana. — Esame nei fonti, nella dottrina, nella giurisprudenza e nella pratica, della legge 17 luglio 1890, dei regolamenti per la sua attuazione, e delle leggi e regolamenti attinenti alla pubblica beneficenza.* — Firenze, G. Barbera editore, 1894, 1 volume di pag. LXXXIV-1307, (lire 20).

Questa importante opera sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza nella legislazione italiana, non poteva, essere scritta con maggiore competenza e per persuadersene basta dire che il suo principale autore, l'on. avv. prof. Odoardo Luchini, è stato il relatore della Camera per la legge Crispi del 1890, come lo fu nel 1881 per il progetto di legge presentato dal Depretis e successivamente nel 1889. Coadiuvato dagli avvocati Roselli e Pegna, il Luchini ci ha dato il migliore commento della legge 1890 che finora si abbia; diciamo anzi che se la materia è svolta in forma di commento agli articoli della legge, in realtà le proporzioni considerevoli date alla trattazione dei singoli temi, fanno sì che abbiamo un vero trattato sulla beneficenza. Ecco ciò che scrive il valente Autore: « Scelsi la forma del commento alla legislazione, anche per seguire l'ordine degli studi da me fatti (sempre aiutato dagli stessi collaboratori) come relatore alla Camera dei Deputati nel 1881, nel 1889 e nel 1890. Non ho dimenticato però che oggi i trattati non si leggono più, ma soltanto si consultano. Mi sono quindi con i miei collaboratori adoperato,



affinchè il libro potesse servire allo studioso del diritto teoretico, al giurista pratico, al pubblico amministratore, e, se non è presunzione soverchia, all'uomo di Stato. Ogni articolo è una monografia teoretico-pratica, e le varie monografie trovano la loro unità nella introduzione. Se la monografia sembrasse troppo, c'è la divisione per paragrafi, mercè della quale il pratico può a prima giunta trovare la particolare materia o controversia che gli preme conoscere, con l'analisi critica delle decisioni giudiziarie e dei pareri del Consiglio di Stato. Non soltanto fu tenuto conto delle decisioni e pareri dati nella interpretazione della nuova legge, ma anche di quelli dati per la interpretazione della vecchia (eccettuato dove la legge vecchia fosse stata addirittura mutata), perchè l'opera riuscisse, più che fosse possibile, completa ».

E completa ci pare possa veramente dirsi, tanta è l'abbondanza delle notizie, e la molteplicità degli aspetti dai quali ciascun argomento viene considerato. Si aggiunga che questa dottissima opera è ammirabile anche per l'ordine della trattazione e la chiarezza del dettato. È, in una parola, una preziosa enciclopedia sulle Istituzioni di beneficenza, considerate dal punto di vista giuridico, amministrativo, economico e politico. È superfluo, quindi, di insistere a rilevarne i molti pregi e la utilità che presenta per chiunque voglia conoscere con esattezza la legge del 1890.

Il commento della legge è preceduto da una dotta monografia intitolata: « La giustizia e la beneficenza nel presente momento storico e nel socialismo contemporaneo. Gli intenti delle ultime riforme ». In questo studio di grande attualità e di vero interesse anche pel cultore delle discipline economiche sono esposte e discusse le questioni relative alla carità legale e alla azione dello Stato in materia di beneficenza. Ce ne occuperemo in qualche articolo, perchè l'argomento e lo scritto dell'on. Luchini lo meritano.

**Richard T. Ely.** — *Socialism. An examination of its nature, its strength and its weakness, with suggestions for social reform.* — London, Swan Sonnenschein, 1894, pag. XII-450.

**S. and H. Barnett.** — *Practicable Socialism. Essays on social reform.* — Seconda edizione riveduta e aumentata. — London, Longmans, Green and Co. 1894, pag. VIII-328.

Esaminare la natura, la forza, la debolezza del socialismo e ricercare quali provvedimenti possono essere adottati per rendere più agevole la riforma sociale, tale è il compito che si è proposto il professor Ely nel suo recente volume sul Socialismo. L'Autore è già noto come uno dei più valenti economisti degli Stati Uniti d'America, le sue precedenti opere sul socialismo tedesco e francese, sulle imposte, sul movimento operaio in America e altri scritti minori lo hanno fatto conoscere e apprezzare per un acuto e operoso economista. Questo libro sul socialismo ideato con larghe vedute, concepito come uno studio imparziale e completo del socialismo contemporaneo è certo pieno di interesse e si legge con profitto, ma in alcuni capitoli lascia l'impressione che lo studio delle teorie e delle questioni attinenti al socialismo non sia stato spinto così innanzi, come era necessario. Dal punto di vista strettamente

teorico qualche lacuna si avverte facilmente, ad esempio le dottrine del Marx sul valore, sul plus-valore, sul profitto, ecc., o sono appena accennate o dimenticate. Il socialismo viene considerato dal prof. Ely quasi sempre soltanto come un partito riformatore e con ciò le sue basi teoretiche restano piuttosto nell'ombra.

Le prime cento pagine del volume, costituenti la prima parte, sono dedicate alla esposizione della natura del socialismo; in esse l'Autore esamina la definizione, la origine, gli elementi, il progresso del socialismo, nonché la sua concezione dello Stato, le prove adottate per dimostrare che vi è una corrente irresistibile verso il socialismo, la letteratura socialista, ecc. È in sostanza un buon riassunto di ciò che riguarda le origini e le tendenze del socialismo. La seconda parte tratta della forza del socialismo, cioè dei vantaggi che esso porterebbe, sia nella produzione e distribuzione, sia riguardo alla morale, all'arte ecc. Qui l'Autore per mettere in luce i benefici, di cui sarebbe capace il socialismo, ha dovuto spesso ricorrere al romanzo di Bellamy « *Looking Backward* »; ma non ci pare sia quella la fonte migliore alla quale ricorrere quando si tratta di fare una escursione nel campo delle ipotesi. La terza parte espone il lato debole del socialismo, ossia le varie obiezioni che gli sono state mosse e questo studio è certo condotto meglio del precedente, sebbene in esso non sia data tutta la importanza che si merita al lato psicologico della questione. Finalmente la quarta parte, è dedicata alla riforma sociale praticabile ed è in realtà la esposizione di alcune misure proprie del socialismo di Stato che l'Autore caldeggia. Si tratta di nazionalizzare i monopoli privati esistenti negli Stati Uniti, quali ad esempio quello delle strade ferrate, dei telegrafi ecc., tesi già sostenuta più volte calorosamente dal prof. Ely nei suoi scritti precedenti, e specie in un volume sui *Problemi dell'oggi*. Considerata come studio della questione dei monopoli naturali e artificiali questa parte sta anche a sè, ed è molto interessante sebbene le indagini e le discussioni riguardino esclusivamente gli Stati Uniti. Seguono numerose appendici, nelle quali l'Autore ha riportato il programma dei socialisti tedeschi elaborato a Erfurt, le basi della Società Fabiana di Londra, il programma del partito socialista del lavoro degli Stati Uniti, e altri documenti di questa natura, nonché una copiosa, ma non completa, bibliografia sul socialismo.

Nel complesso è un'opera che, scritta in opposizione al socialismo vero e proprio, ne discute imparzialmente i meriti e i demeriti; ricca com'è di osservazioni acute, non può non interessare fautori e avversari del socialismo.

Il libro dei coniugi Barnett sul socialismo praticabile (titolo tutt'altro che esatto) contiene parecchi saggi relativi alla riforma sociale pubblicati in parte, la prima volta nel 1888 e ora ristampate con molte aggiunte. Sono gli studi di due egregi filantropi, ma nulla più; la signora Barnett si occupa specialmente delle donne e dei bambini e il rev. Barnett dei poveri e dei mezzi atti a migliorare le loro condizioni. La riforma della legge sui poveri, l'organizzazione della beneficenza, l'istruzione dei disoccupati e simili sono gli argomenti trattati con molta competenza dal sig. Barnett, il quale non si limita a scrivere su cotesta materia, ma sa anche agire efficacemente. I suoi scritti meritano quindi d'es-



sere conosciuti da coloro, che si occupano delle istituzioni filantropiche; vi potranno apprendere molte utili cognizioni sull'indirizzo migliore da darsi alla beneficenza.

## Rivista Economica

*La legislazione sociale contro l'alcoolismo - Lo Stato e gli scioperi - L'Unione postale universale.*

**La legislazione sociale contro l'alcoolismo.** — Una delle forme di legislazione sociale che abbraccia un lato economico, igienico e morale, è quella della legislazione adottata da alcuni paesi contro l'alcoolismo.

I medici generalmente sono d'accordo nel riconoscere che l'alcoolismo negli individui non tarda a divenire una malattia incurabile. Una cura energica può bensì, in certi casi, attenuare od allontanare gli accessi del *delirium tremens*, ma rari sono i casi di una guarigione radicale.

Per fortuna è più facile estirpare il male in una nazione in preda all'alcoolismo, di quello che salvare gli individui presi isolatamente.

Sotto questo punto di vista la legislazione ha una influenza decisiva, come lo dimostrano in modo veramente luminoso gli esperimenti fatti in vari paesi di Europa e particolarmente in Svezia, in Norvegia ed in Svizzera.

I risultati di queste grandi e salutari esperienze in codesta lotta per l'avvenire della salute fisica e morale della umanità, sono ancora poco noti e meritano di essere conosciuti anche fra noi, dove, sebbene in proporzioni minori, tuttavia specie nei centri industriali, si cominciano a risentire i danni dell'alcoolismo nelle classi operaie.

Dal 1788 la distillazione e la vendita dell'alcool oggevano in Svezia e Norvegia di una libertà pressochè illimitata. Il Tesoro percepiva per la distillazione un diritto insignificante assottigliato od eluso spesso e volentieri dalla frode. Ogni potere, ogni spaccio aveva un alambicco. Degradazione morale e fisica, alienazione mentale, aumento di miseria, delitti di sangue, rallentamento di legami di famiglia, tali erano i risultati che i municipi, il clero, le Società di beneficenza constatavano e segnalavano, senza tregua, alla opinione pubblica ed ai pubblici poteri.

Codesta agitazione moralizzatrice seguì attiva e incessante dal 1835 al 1855, fornita dalla creazione di numerose Società di temperanza e fu la mercè di codesto potente movimento di opinione, che il governo fece votare la legge del 1855 sulla distillazione e la vendita delle bevande spiritose, legge che restò la base della legislazione svedese di questa materia.

La legge del 1855 vietava la distillazione per quantità minori di 950 litri per giorno, limitandone la durata a due mesi per anno, ed esigendo il pagamento anticipato della tassa assai rilevante che colpiva la quantità minima di distillazione permessa.

I risultati della legge furono immediati. Nel 1855 si contavano in Svezia 52,242 distillerie producenti

non meno di 4,115,000 ettolitri di spirito a 50 per cento, e versanti allo Stato 967,000 franchi.

Nel 1885 non rimanevano che 5841 distillerie, producenti 295,000 ettolitri e paganti 6,500,000 franchi di imposta. La legge del 1855 regolava nello stesso tempo la vendita al minuto e lo spaccio con consumo sul posto.

L'effetto della legge, tanto considerevole sulla distillazione, non lo fu meno sulla vendita al minuto nelle campagne. Prima del 1855 trovavasi ad ogni passo un'alambicco e un locale di vendita, in complesso più di 50,000; nel 1856 si attraversavano già intere regioni senza trovar modo di acquistare un'oncia di spirito. Nei distretti rurali dell'intero regno, non vi erano più che 64 magazzini di dettaglio e 495 spacci.

Tali misure furono per la campagna un grande beneficio e l'opinione fu loro favorevole. Anche le città trassero profitto della legge e mentre diminuiva il consumo degli spiriti, diminuivano parallelamente le cifre della criminalità.

Queste disposizioni furono rinforzate dalla legge 31 dicembre 1891, che disciplina la vendita al minuto e lo spaccio di bevande alcooliche. Le licenze anteriori alla legge del 1855 sono valide per tutta la vita dello spacciatore e di sua moglie, senza però che possano trasferirsi a terze persone. Questa sola clausola ha bastato a diradare immensamente i luoghi di vendita al minuto.

Le licenze scadute sono messe all'incanto una per una, e concesse sotto forma di monopolio a Compagnie, le quali rifondono gli utili netti al comune.

L'autorità locale fissa il consumo probabile di ciascun locale di vendita, che non può essere inferiore a 3600 litri l'anno nelle città ed a 1800 nelle campagne. Una imposta di 17 centesimi al litro colpiva questo consumo probabile ed è su questo reddito così calcolato che le Compagnie fanno le loro offerte.

La polizia dei locali di vendita al dettaglio è rigorosamente esercitata dal governatore della provincia; gli spacci vengono chiusi la domenica meno nelle ore dei pasti; è proibito vendere ad un ubriaco o ai giovani al disotto dei 15 anni, è pure vietato vendere a credito. Tutte le infrazioni sono punite di ammende da 40 a 80 lire la prima volta; di ammenda doppia la seconda, di due mesi ad un anno di carcere alla terza contravvenzione.

Alla seconda lo spaccio può venire chiuso e l'acquavite che tenevasi nello stabilimento è confiscata fino a concorrenza di 180 litri. La domenica le ammende sono aumentate della metà.

Il prodotto delle ammende e delle confische va per un terzo all'ufficio di beneficenza e per 2/3 all'agente che ha verbalizzato la contravvenzione. Se vi è un denunziatore egli riceve un terzo dell'ammenda sottratto alla parte dell'agente.

Finalmente la legge del 1891 ha fatto obbligatorio l'abbandono degli utili delle Compagnie dietro una remunerazione del 6 per cento sul capitale. Cotesti benefici come i redditi a *forfait* delle Compagnie sono divisi fra i municipi e lo Stato.

In Svezia come in Norvegia queste leggi restrittive hanno dato risultati insperabili, la legislazione potentemente coadiuvata dalla iniziativa privata è arrivata a coronare quest'opera di preservazione sociale in modo veramente meraviglioso, talchè può



dirsi che colà l'alcoolismo sia debellato per sempre.

Anche in Svizzera, con legge del 1886 entrata in vigore nel 1887, l'importazione e la fabbricazione dell'alcool è interdetta ai privati e diventa un monopolio in Regia.

I risultati finora constatati si riassumono così in cifre: una diminuzione del 25 al 30 per cento nel consumo.

La birra ed il caffè, ed anche un poco il vino, hanno sostituito tanto negli *chalets* delle montagne svizzere, quanto nelle città e negli alberghi, l'uso e l'abuso degli alcoolici, con tanto di guadagno per la salute e per la pubblica moralità.

**Lo Stato e gli scioperi** — La rivista americana *Social Economist*, edita a New-York, da George Gunton per conto della *School of Social American Economics*, commenta nel suo fascicolo di Agosto — le decisioni dei Giudici d'occidente (dei *Western judges*) — a proposito del recente colossale sciopero degli impiegati del signor Pullman. Il *considerandum*, di cui la rivista americana si occupa, è redatto da John Goadbry Gregory — competentissimo nelle questioni del lavoro — e discute due opinioni contraddittorie di due giudici: del giudice Jenkins e del giudice Caldwell.

Mettendo da parte i commenti del *Social Economist*, occupiamoci anche noi del documento importantissimo.

In seno al collegio degli *Western judges* il signor Cadwell sostiene che « gli operai di una società ferroviaria, posta sotto la guarentigia del diritto comune, avessero il diritto di scioperare, ma che non potessero, in nessun modo, impadronirsi per devastarlo, del materiale della Società. »

Il signor Jenkins, al contrario, pretendeva che « ai lavoratori ed impiegati non competesse il diritto allo sciopero, perchè una volta dichiarato, sarebbe stato impossibile salvaguardare la proprietà della compagnia. »

Intorno a queste due credenze, John Goadbry Gregory, intesse opportune considerazioni, che noi crediamo utile riprodurre testualmente:

« Si potrà teoricamente, con qualche bella staccatura logica, tentare un largo accordo tra la opinione del signor Cadwell e quella del giudice Jenkins; ma dal punto di vista pratico non riuscirà mai ad alcuno accordarle — se delle due una è vera — l'altra sarà assolutamente falsa.

« In appoggio alle credenze del Giudice Jenkins esiste un precedente antico. Un tempo, in Inghilterra, era vietata ogni associazione di operai, la quale mirasse a variare la tariffa dei salarii. Ma non bisogna dimenticare che una legge così ingiusta e rigorosa fu emendata nel 1825 e che l'Inghilterra adesso permette tutte le associazioni di lavoratori, colla sola condizione che « nella ricerca dei loro fini si servano di mezzi legali. » Solo poi dal 1871, il Parlamento inglese mise la *Trade-Unions* al di sopra della condizione comune a tutte le altre associazioni. »

« La legge inglese è la fonte onde scaturì lo Statuto Americano sugli scioperi: lo spirito che anima quella; anima eziandio questo, cui il riflesso della nostra più larga libertà politica ha infuso una vigoria maggiore. »

« Ma è certamente impossibile — dato lo spirito della legge americana — sostenere che essa si possa modificare e tanto meno perfezionare, in opposizione ai riconosciuti diritti delle masse, già fatti più chiari

dal legislatore inglese, il quale prima li disconosceva. »

« Ed è al modo stesso ingiusto sostenere che gli operai possano esercitare i loro diritti, compreso quello allo sciopero pacifico, nella persuasione che, conosciuti i rimedi da opporre a' mali che li travagliano, potranno cercarne l'attuazione al di fuori dei confini della legge. »

Il documento è chiaro sì che non ha bisogno di delucidazione. L'estensore del *considerandum* accetta, come si vede, l'opinione del signor Caldwell, ch'è — anche secondo noi — la vera.

È naturale che, quando vedono negli imprenditori resistenze ingiustificate, gli operai potranno valersi del diritto loro concesso da quasi tutte le legislazioni attuali di pacificamente scioperare; ma è necessario che allontanino dai loro propositi la violenza o la distruzione. La cessazione del lavoro; quando sia avvenuta per giusto motivo, è un provvedimento tanto grave, che più in là gli operai non possono andare. Nelle menti loro è indispensabile entri la persuasione che nulla possano ripetere se non con mezzi pacifici e legali.

È però che, convenendo nelle idee del Signor John Goadbry Gregory, ne abbiamo voluto riprodurre le considerazioni nella controversia tra i due *Western judges*.

**L'Unione postale universale.** — L'unione postale universale ha compiuto il 9 corr. il ventesimo anno di esistenza. Fu infatti il 9 ottobre 1874 che dai rappresentanti delle potenze d'Europa, degli Stati Uniti di America e dell'Egitto fu fondata quella che allora si chiamò *Union générale des postes*, e che già dopo quattro anni di esistenza durante il Congresso di Parigi del 1878 poteva senza esitazione assumere il nome di *Union postale universelle*. In quel giorno veniva compiuta una delle più considerevoli ed utili riforme che sia registrata nella storia del Mondo, e basterebbe che fosse possibile tornare per un sol giorno al regime postale anteriore al 1874, per riconoscere quanti siano i benefici di quella riforma, dei quali oggi godiamo senza quasi avvertirli.

Il territorio postale dei paesi che il 9 ottobre 1874 sottoscrissero la convenzione avea una superficie di circa 37 milioni di chilometri quadrati con una popolazione di 350 milioni di abitanti. Dieci anni più tardi l'*Union postale universelle* presentava una superficie di 80,293,348 chilometri quadrati con una popolazione di 836,814,663 abitanti, ed oggi essa comprende 98,484,348 chilometri quadrati con una popolazione di abitanti 1,001,926,234.

Nè solo dal lato della estensione l'*Union postale universelle* ha compiuto meravigliosi progressi, ch'è creata da principio esclusivamente per le lettere, cartoline, stampe, campioni e carte d'affari, ben presto si estese al servizio delle lettere con valore dichiarato ed ai vaglia, e successivamente ai pacchi postali, alle spedizioni con assegno, ai libretti di riconoscimento e finalmente nel 1891 al servizio di abbonamento dei giornali, allargando sempre più il suo campo d'azione.

Oggimai dopo vent'anni di esistenza non saprebbe neppure concepirsi il dissolvimento di questa Associazione di Stati, e noi non possiamo che augurarci che i vincoli che con progresso lento si, ma continuo, vanno sempre più collegando le sparse membra della famiglia umana, si stringano sempre di più, e che il terzo decennio della sua vita sia fecondo



per l'Union postale di nuova espansione se non territoriale, chè ormai il campo è limitato, certo così da moltiplicare le estrinsecazioni della sua attività.

### IL CREDITO FONDIARIO ITALIANO

alla fine del primo semestre dell'anno 1894

Alla fine di giugno il Credito fondiario in Italia era esercitato dai seguenti Istituti: *Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Opera Pia di S. Paolo in Torino, Cassa di risparmio di Milano, Cassa di risparmio di Bologna, Banco di S. Spirito di Roma, Banca d'Italia, Banca Tiberina, e Istituto Italiano di Credito fondiario.* Questi ultimi due al 30 giugno non avevano ancora cominciato a fare operazioni in cartelle fondiarie.

I primi otto Istituti esercenti il Credito fondiario con cartelle fondiarie, al 1° gennaio 1894 avevano stipulato dalla loro istituzione N. 15,619 mutui per la somma di L. 758,722,087.18 e dal 1° gennaio a tutto giugno ne stipularono 275, per la somma di L. 15,826,500, così in tutto i mutui stipulati dal Credito fondiario a tutto giugno 1894, ascendono a n. 15,894 per la somma di L. 752,548,587.18.

Nel seguente prospetto sono compendiate il numero dei mutui, e l'ammontare dei medesimi per ciascuno Istituto.

ISTITUTI	MUTUI IPOTECARI IN CARTELLE FONDIARIE			
	al 1° gennaio 1894		dal 1° gennaio a tutto giugno 1894	
	Num.	AMMONTARE	Num.	AMMONTARE
		Lire		Lire
Banco di Napoli...	2,372	161,504,091.77	1	86,000.00
Banco di Sicilia...	678	28,591,077.08	11	927,000.00
Monte dei Paschi di Siena.....	635	20,859,588.95	27	813,000.00
Opera pia di S. Paolo in Torino.....	2,068	66,751,965.51	40	1,567,500.00
Cassa di risparmio di Milano.....	3,633	164,298,070.78	142	7,151,500.00
Cassa di risparmio di Bologna.....	1,063	31,461,401.95	28	1,316,500.00
Banco di S. Spirito di Roma.....	491	25,601,459.61	»	»
Banca d'Italia.....	4,674	239,655,095.53	26	1,935,000.00
Banca Tiberina....	»	»	»	»
Istituto Italiano di credito fondiario.	»	»	»	»
<b>Totali....</b>	<b>15,619</b>	<b>738,722,451.20</b>	<b>275</b>	<b>13,826,500.00</b>

Tutti questi Istituti, avendo ritirato dal 1° gennaio 1894 a tutto luglio tante somme per rate di ammortizzazione, per rimborsi ed estinzioni di mutui per l'ammontare di L. 22,728,580.40 rappresentate da 243 mutui, rimanevano in essere alla fine di giugno 1894 numero 15,634 mutui per la somma di L. 720,820,750.74.

Tutti questi mutui insieme al loro importare e alla rispettiva garanzia ipotecaria, si dividevano fra

i vari Istituti, nella misura che apparisce dal seguente prospetto:

ISTITUTI	NUM. DEI MUTUI	AMMONTARE	GARANZIA IPOTECARIA
		Lire	Lire
Banco di Napoli...	2,339	159,112,821.76	318,813,500.00
Banco di Sicilia...	681	29,046,231.56	63,022,700.00
Monte dei Paschi di Siena.....	654	21,431,973.77	57,835,729.62
Opera pia di S. Paolo in Torino.....	2,065	66,297,689.67	187,657,106.00
Cassa di risparmio di Milano.....	3,702	166,492,654.73	339,598,000.00
Cassa di risparmio di Bologna.....	1,084	32,330,449.95	77,446,933.64
Banco di S. Spirito di Roma.....	469	23,609,798.23	58,974,359.30
Banca d'Italia.....	4,657	231,748,451.07	463,927,821.00
Banca Tiberina....	»	»	»
Istituto Italiano di credito fondiario.	»	»	»
<b>Totali....</b>	<b>15,651</b>	<b>729,820,570.74</b>	<b>1,567,276,154.56</b>

L'Istituto italiano di Credito fondiario e la Banca Tiberina, che esercitavano al 30 giugno il Credito fondiario soltanto in denaro, avevano stipulato tanti mutui per le seguenti somme:

Istituto italiano di Credito fondiario L. 26,980,170.17  
Banca Tiberina..... » 192,622.24

**Le fabbriche di spirito, birra, acque gassose, cicoria, zuccheri, glucosio e polveri piriche nell'esercizio 1893-94.**

Le tasse di fabbricazione e accessori dal 1° luglio 1893 a tutto giugno 1894 dettero i seguenti risultati:

	Esercizio 1893-94	Esercizio 1892-93	Differenza
Spirito.....L.	26,069,086.49	24,771,530.96	+ 1,297,555.53
Birra.....	1,401,512.24	1,303,380.60	+ 98,131.64
Acque gassose....	470,770.98	495,409.59	- 24,638.61
Cicoria prepar....	1,014,001.20	989,480.54	+ 24,520.66
Zucchero.....	687,787.91	596,165.46	+ 91,622.45
Glucosio.....	653,740.50	546,259.40	+ 107,481.10
Polveri piriche..	1,375,213.04	1,851,057.09	- 475,844.05
<b>Totale....L.</b>	<b>31,672,112.36</b>	<b>30,553,283.64</b>	<b>+ 1,118,828.72</b>

Le tasse di fabbricazione nell'esercizio finanziario 1893-94, dettero in confronto dell'esercizio precedente, un maggior provento di L. 1,118,828.72.

Passeremo adesso a riassumere la produzione di ciascuna fabbricazione.

Le fabbriche di spirito che distillano sostanze amidacee e altre, comprese nelle lettere b e c del testo unico della legge sugli spiriti e che lavorarono nell'esercizio 1893-94, furono 18 contro 14 nell'esercizio precedente. Esse produssero litri 10,206,027 contro 6,901,066 nell'esercizio precedente.

Le fabbriche di spirito che distillano vino e vinacce ecc. produssero litri 8,450,317 contro litri 15,991,571.



Le fabbriche di birra che lavorarono furono 119 contro 120. La loro produzione ascese a litri 9,585,590 contro 9,919,882.

Le fabbriche di gassose furono 665 contro 755 e produssero litri 11,751,166 contro 11,903,190.

Le fabbriche di cicoria furono 215 contro 257. La loro produzione ascese a chilogrammi 2,025,745 contro 1,518,112.

Le fabbriche di zucchero che lavorarono furono tre; una a Savigliano, l'altra a San Lorenzo di Monza, che è sorta in questo esercizio, e l'ultima a Rieti. Tutte e tre complessivamente produssero chilogr. 1,147,148 di zucchero contro 1,065,524.

Le fabbriche di glucosio furono 6 in ambedue gli esercizi e produssero fra liquido e solido chilogrammi 3,668,311 di glucosio.

Le fabbriche di polveri piriche ed altri esplosivi produssero chilogr. 1,667,013 di polveri, fuochi artificiali ecc., contro chilogr. 2,240,916 nell'esercizio precedente.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Napoli.** — In una delle sue ultime riunioni si occupò del quesito proposto dal Ministero intorno alla unificazione dell'orario di Borsa. Nella sua relazione la Deputazione di Borsa rilevò che una perfetta uniformità di orario, non solo quanto all'apertura e chiusura della Borsa, ma ancora quanto alla fissazione del prezzo legale ecc. non sia conveniente per considerazione delle diverse distanze delle Borse italiane da quelle estere, soprattutto di Parigi e di Berlino.

È chiaro infatti che le Borse di Milano e di Torino, ricevendo i dispaeci dei prezzi di quelle Borse assai prima della Borsa di Napoli, possono in esse le operazioni e la fissazione dei prezzi eseguirsi prima.

Ha in ultimo la Deputazione stessa considerato che la diversità di orario tra le diverse Borse italiane agevoli tra loro le operazioni di arbitraggio, le quali invece con un'assoluta uniformità di orario si renderebbero assai difficili.

Per queste considerazioni la Deputazione, di accordo con gli agenti di cambio intervenuti nella riunione, ha manifestato l'avviso che non si abbia a cambiar nulla nell'attuale sistema.

Il Consiglio approvò le conclusioni della Deputazione di Borsa, incaricando la presidenza di riferirne al Ministero.

**Not zie.** — Il Ministero ha inviato alle Camere di Commercio del Regno le seguenti informazioni:

Nel novembre 1893 il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio partecipò alle Camere di Commercio ed Arti che la Società di navigazione *La Veloce* aveva istituito una linea di piroscafi tra Genova-Colon.

Il ricordato Ministero richiama ora l'attenzione delle Camere sulle informazioni date dai R. Consoli residenti nei Porti toccati dalla nuova linea intorno ai metodi da seguirsi dal Commercio Nazionale per sviluppare i rapporti di scambio con quelle regioni: informazioni che trovansi nel N. 4 del Bollettino di notizie commerciali pag. 58.

In pari tempo partecipa che la detta Società ha già stabilito accordi con la Compagnia ferroviaria dell'Istmo di Panama e con le Compagnie di navigazione del Pacifico per un servizio cumulativo tra la sua linea Genova-Colon e tutti i porti della costa occidentale dell'America sia settentrionale che meridionale.

Per tali accordi *La Veloce* si trova in grado di accettare merci o passeggeri diretti da Genova per tutti gli Scali del Pacifico.

Nelle tariffe pubblicate dalla Società, sono indicate le principali condizioni di questo servizio cumulativo istituito dalla *Veloce*, la quale è disposta a consentire sulle tariffe stesse quelle eventuali agevolazioni, che venissero offerte da altre compagnie concorrenti.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese le domande di oro per conto del continente sono molto diminuite, non però del tutto cessate. Vi sono però molte probabilità perchè un movimento di esportazione d'oro si determina, verso gli Stati Uniti; il cambio è ancora alquanto sotto il punto dell'oro, di più, stante i bassi prezzi dei cereali le importazioni di derrate sono in forte aumento, d'altra parte però gli acquisti di valori americani da parte dei capitali inglesi sono ora quasi cessati. Il denaro sul mercato inglese è sempre abbondante, lo sconto a tre mesi è a  $4\frac{1}{2}$  per cento. I riporti in borsa per la liquidazione della quindicina si avevano in questi ultimi giorni a  $4\frac{1}{2}$  per cento e in molti casi a 1 per cento.

La Banca d'Inghilterra all'11 corr. aveva l'incasso di 36,845,000 sterline in diminuzione di 612,000, il portafoglio era scemato di 161,000, la riserva di 253,000, i depositi privati ebbero l'aumento di 2,894,000 sterline. La Banca ricevette alcune somme di denaro dal Capo di Buona Speranza e da Kong-Kong.

Il mercato monetario di Nuova-York non presenta nemmeno esso notevoli variazioni.

L'interesse per prestiti durante tutta la settimana si mantenne ad 1 per cento.

L'interesse per sconto effetti durante la settimana fu dell'  $4\frac{1}{2}$  per effetti a 30 giorni; 2 per cento per effetti a 60 giorni;  $2\frac{1}{2}$  per cento per effetti a 90 giorni, e da 3 a 4 per cento per maggiori scadenze.

Dal rendiconto delle Banche Associate di Nuova-York, della scorsa settimana, rileviamo che i prestiti sono aumentati di dollari 2,720,000 e i depositi di 2,910,000 dollari.

Il numerario aumentò di 210,000 dollari, mentre che i titoli legali declinarono di dollari 820,000.

L'eccedenza della riserva declinò di dollari 1,537,000, e così non ascendeva più che a dollari 59,455,000 contro 28,629,006 a pari epoca nell'anno scorso.

Sul mercato francese nessuna variazione importante, lo sconto fuori Banca è a  $4\frac{1}{2}$  per cento, il *chèque* su Londra è a  $25,15\frac{1}{2}$ , il cambio sull'Italia è a  $8\frac{1}{2}$ .

La Banca di Francia agli 11 corr. aveva l'incasso in aumento di 4 milioni, il portafoglio era aumen-



tato di 32 milioni, la circolazione crebbe di 13 milioni e mezzo, i depositi privati scemarono di 14 milioni e un quarto.

Sul mercato tedesco le disponibilità sono sempre abbondanti, lo sconto è all'1  $\frac{1}{2}$  per cento. La *Reichsbank* al 6 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 10 milioni di marchi; il portafoglio era scemato di 24 milioni, la circolazione era scemata di 11 milioni, i depositi avevano perduto da 35 milioni di marchi.

Sui mercati italiani lo sconto libero rimane fermo a 4  $\frac{1}{2}$  per cento, i cambi sono pure fermi, quello a vista su Parigi è a 109; su Londra a 27,40; su Berlino a 134,70.

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		11 ottobre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { Oro....Fr. 1,895.758,000 — 5,425,000	
		Argento....» 1,244.605,000 + 9,435,000	
		Portafoglio.....» 436.329,000 + 32,095,000	
		Anticipazioni.....» 431.762,00 — 2,913,000	
	Passivo	Circolazione.....» 3,468.677,000 + 13,486,000	
		Conto corr. dello St. » 146,021,000 — 2,418,000	
» » dei priv. » 374.926,000 — 14,275,000			
Rapp. tra la ris. e le pas. 90,56 0/0 — 0,74 0/0			
		11 ottobre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 36.843,000 — 612,000	
		Portafoglio.....» 18.851,000 — 161,000	
		Riserva totale.....» 27.637,000 — 255,000	
		Circolazione.....» 26.006,000 — 357,000	
	Passivo	Conti corr. dello Stato » 5.269,000 + 925,000	
		Conti corr. particolari » 39.337,000 + 2.894,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir. » 61,72 0/0 — 6,38 0/0			
		6 ottobre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 92.220,000 + 210,000	
		Portaf. e anticip. » 400.280,000 + 2,720,000	
		Valori legali.....» 114.620,000 — 820,000	
		Circolazione.....» 11.140,000 + 310,000	
	Passivo	Conti corr. e depos. » 589.540,000 + 2,910,000	
		6 ottobre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso .. Marchi 909.082,000 — 9,994,000	
		Portafoglio.....» 593.919,000 — 23,898,000	
		Anticipazioni.....» 89.173,000 — 12,239,000	
		Circolazione.....» 1,115.925,000 — 10,475,000	
	Passivo	Conti correnti.....» 427.431,000 — 35,727,000	
		1 ottobre	differenza
Banca imperiale Russa	Attivo	Incasso metall. Rubli 391.638,000 + 1,630,000	
		Portaf. e anticipaz. » 70.038,000 — 3,559,000	
		Biglietti di credito » 1,121.282,000 — —	
		Conti corr. del Tes. » 106.367,000 — 26,239,000	
	Passivo	» » dei priv. » 434.600,000 — 8,290,000	
		7 ottobre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso.....Florini 297.751,000 + 474,000	
		Portafoglio.....» 173.780,000 — 6.880,000	
		Anticipazioni.....» 30.024,000 + 821,000	
		Prestiti.....» 128.944,000 — 472,000	
	Passivo	Circolazione.....» 504.022,000 + 1,079,000	
		Conti correnti.....» 16.278,000 + 1,492,000	
Cartelle fondiari. » 125.562,000 — 393,000			
		4 ottobre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso .. Franchi 121.908,000 + 7.999,000	
		Portafoglio.....» 336.940,000 — 1,652,000	
		Circolazione.....» 420.414,000 + 5,101,000	
		Conti correnti.....» 67.777,000 + 457,000	
	Passivo		
		6 ottobre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso.....Pesetas 441.556,000 + 201,000	
		Portafoglio.....» 245.005,000 — 6,792,000	
		Circolazione.....» 940.304,000 + 14,426,000	
		Conti corr. e dep. » 286.198,000 — 6,443,000	
	Passivo		
		6 ottobre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso .. Fior. { oro 48.828,000 + 6,000	
		arg. 81.426,000 — 901,000	
		Portafoglio.....» 49.226,000 — 421,000	
		Anticipazioni.....» 36.319,000 + 401,000	
	Passivo	Circolazione.....» 203.474,000 + 3,835,000	
		Conti correnti.....» 4.864,000 + 1,947,000	

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 14 Ottobre

La settimana cominciò con disposizioni alquanto favorevoli, giacchè diverse delle cause che avevano nella settimana scorsa tratto i mercati nella via del ribasso, come gli attriti fra la Francia e l'Inghilterra per le questioni del Marocco e del Madagascar, il probabile intervento dei russi e degli inglesi nella guerra cino-giapponese, e il rincaro momentaneo del denaro, o si dileguarono, o perdettero molto della loro importanza. Rimase è vero la più grave, quella cioè del cattivo stato di salute dell'Imperatore di Russia, la quale più che altro, indispose il mercato parigino non solo per il possibile cambiamento, che per la morte di esso potrebbe avvenire nelle relazioni diplomatiche fra la Francia e la Russia, ma anche per i danni economici che ne verrebbe a risentire la Francia stessa, avendo essa impegnato da 8 miliardi dei suoi risparmi nelle recenti conversioni ed emissioni russe. Ma quello che più nuoce all'andamento delle borse, sono le notizie contraddittorie che vengono sulle condizioni di salute dell'Imperatore, quantunque si capisca, che, malgrado le smentite, più o meno ufficiali, la malattia che lo ha colpito è molto grave, e che rientra nella categoria di quelle, per le quali per ora la scienza si è dichiarata impotente. Qualunque possano esserne le conseguenze, il fatto è che le borse hanno in questo momento sospesa nel loro capo la spada di Damocle, cioè l'incertezza dell'avvenire, la quale non permette ad esse di avere una tendenza qualunque, giacchè la speculazione è costretta a condursi con la massima circospezione. Ciò per altro non toglie che alcuni fondi di Stato in vista delle condizioni speciali del loro rispettivo paese, abbiano di nuovo ripresa la via dell'aumento. Così per esempio abbiamo veduto in questi giorni risorgere i fondi spagnuoli, e il loro miglioramento si dovè alla voce corsa che il *Crédit Lyonnais* assuma 50 milioni di boni del Tesoro spagnuolo. Anche le rendite francesi quantunque contrariate dalle continue oscillazioni dei fondi russi, ebbero mercato favorevole e la loro ripresa fu attribuita alla presentazione del bilancio rettificato per il 1895, che conclude per il pareggio. Tutti i mercati poi furono favorevolmente impressionati dall'accordo fra le grandi potenze per la protezione degli europei nella China, e sul finire della settimana, anche dalle migliori notizie venute sulla salute dello Czar.

A Londra mercato in rialzo all'apertura e tendenza debole nel progredire della settimana, stante le molte realizzazioni fatte per conseguire i benefici ottenuti. La liquidazione quindicinale è stata compiuta oggi facilmente stante l'esiguità degli impegni e l'abbondanza del denaro.

A Parigi il mercato alleggerito dalle posizioni deboli, ebbe tendenza a salire, ma la debolezza del 3 per cento francese e dei valori ferroviari, paralizzò in parte il movimento ascendente.

A Berlino tendenza ferma per tutti i valori, eccettuati i russi e i ferroviari.

A Vienna la sospensione delle operazioni della va-



luta decisa fra i due ministri delle finanze austro-ungheresi, continua a inquietare un poco il mercato e pesa sui corsi della maggior parte dei valori indigeni.

Le borse italiane incerte e deboli nella maggior parte della settimana, risulteranno ieri nella via dell'aumento, essendo state incoraggiate dal rialzo della nostra rendita in tutte le piazze estere.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Ebbe varie oscillazioni che la fecero discendere da 90,10 in contanti a 89,90 e da 90,30 per fine a 90,10 per risalire a 90,35 e 90,40. A Parigi da 82,25 dopo aver toccato prezzi più bassi risaliva a 83; a Londra da 82  $\frac{1}{4}$  a 81  $\frac{7}{8}$  per rimanere a 82  $\frac{1}{8}$  e a Berlino da 82 a 82,40.

**Rendita 3 0/0.** — Contrattata a 54,25 in contanti.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount negoziato da 98 a 98,40; il Cattolico 1860-64 invariato a 98,50; e il Rothschild a 107,50.

**Rendite francesi.** — Nei primi giorni della settimana ebbero movimento ascendente, salendo il 3 per cento antico da 101,87 a 102,25; il 3 per cento ammortizzabile da 100,30 a 100,45 e il 4  $\frac{1}{2}$  da 108,03 a 108,40; giovedì indietreggiavano rispettivamente a 101,90 a 100,40 e 108,25 e oggi chiudono a 101,92; 105,05 e 108,35.

**Consolidati inglesi.** — Contrattati Da 101  $\frac{1}{2}$  a 101  $\frac{3}{8}$  per risalire a 101  $\frac{5}{8}$ .

**Rendite austriache.** — La rendita in oro riprendeva da 123,40 a 123,60; la rendita in carta da 99 scendeva a 98,80 e la rendita in argento da 99,05 a 98,70.

**Consolidati germanici.** — Il 4 per cento quotato fra 105,60 e 105,70 e il 3  $\frac{1}{2}$  da 103,40 a 103,50.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino invariato a 219 saliva oggi a 219,40 e la nuova rendita russa a Parigi con diverse oscillazioni è risalita da 85 a 86,30.

**Rendita turca.** — A Parigi da 26,15 è scesa a 25,75 e a Londra da 25  $\frac{13}{16}$  a 25  $\frac{7}{16}$ .

**Valori egiziani.** — La rendita unificata da 520  $\frac{1}{4}$  è andata a 524  $\frac{1}{4}$ .

**Valori spagnuoli.** — La rendita esteriore da 68  $\frac{11}{16}$  è salita a 70  $\frac{5}{16}$ . Il cambio a Madrid su Parigi da 18,25 è salito a 18,75 per cento.

**Valori portoghesi.** — La rendita 3 per cento fra 26  $\frac{1}{16}$  a 26  $\frac{1}{32}$ .

**Canali.** — Il Canale di Suez da 2883 è salito a 2918 e il Panama da 12 a 13.

— Nei valori italiani i bancari ebbero qualche aumento, quelli edilizi trascorsero sostenuti e con tendenza a salire; deboli i ferroviari e invariati gli altri.

**Valori bancari.** — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 768 a 780; a Genova da 770 a 774 e a Torino da 765 a 777. Il Credito Mobiliare negoziato intorno a 120; la Banca Generale salita da 35 a 46; la Banca di Torino da 146 a 145 il Banco Sconto a 40; la Banca Tiberina a 6; il il Banco di Roma a 150; il Credito Meridionale a 5 e la Banca di Francia da 3865 a 3850.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali negoziate da 634 a 630 e a Parigi da 576 a 585; le Mediterranee da 493 a 491 e a Berlino da 89 a 91 e le Sicule a Torino a 560. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali da 502 a 500; le Sarde secondarie a 375 e le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 276.

**Credito fondiario.** — Torino 5 per cento a 501 e 4  $\frac{1}{2}$  a 450; Milano 5 per cento a 508; Bologna 5 per cento a 503; Siena 5 per cento a 480; Roma 5 per cento a 570; Napoli 5 per cento a 420; Sicilia 5 per cento a 425 e Banca d'Italia a 477 per il 4 per cento e a 480 per il 4  $\frac{1}{2}$ .

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate a 59,50; l'Unificato di Napoli a 80,50 e l'Unificato di Milano a 87,25.

**Valori diversi.** — Nella Borsa di Firenze ebbero affari la Fondiaria Incendio a 80,50; quella Vita a 217; le Immobiliari utilità a 32,50 e le Costruzioni venete a 25; a Roma l'Acqua Marcia da 1098 a 1096; le Condotte d'acqua a 132; il Risanamento da 25,50 a 32 e le Immobiliari da 26 a 31 e a Milano la Navigazione generale italiana fra 264 e 262 e le Raffinerie da 187 a 182.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 521 è sceso a 514,50, cioè ha guadagnato fr. 6,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo, ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 29 per oncia è salito a 29  $\frac{3}{8}$ .

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Il raccolto del frumento in Italia, è stato quest'anno alquanto scarso, giacchè secondo le notizie telegrafiche pervenute al Ministero, arriverebbe soltanto a ettol. 43,333,400, cioè a dire ettolitri 4,235,391 meno dell'anno passato, e 6,518,600 in confronto del 1891, che fu il prodotto massimo ottenuto nel decennio. Si avrà così bisogno di importare da 7 milioni di quintali di grano. La scarsità del nostro raccolto ha indotti molti a credere che i prezzi del grano aumenteranno. Per ora questa speranza non sembra debba realizzarsi, giacchè i listini dei mercati segnano continui ribassi. Certo, se si dovesse tener conto soltanto della produzione italiana, i prezzi dovrebbero salire in proporzione della scarsità del raccolto. Ma conviene aver riguardo alla produzione mondiale del frumento. Ora la produzione del frumento in tutto il mondo è valutata a 796 milioni di ettolitri; e siccome il consumo generale del grano oscilla annualmente fra i 745 e i 755 milioni di ettolitri, resta così un margine sufficiente che unito alle rimanenze degli anni precedenti, è di ostacolo all'aumento dei prezzi del frumento. L'unico fatto che potrebbe produrre qualche lieve aumento nel grano è la scarsità del raccolto del granturco, ma questo non potrebbe avvenire, se non quando il granturco fosse così scarso, da sottrarre una parte del frumento per destinarlo alla distillazione, e alla alimentazione del bestiame. Anche in questa settimana i mercati esteri accennarono a nuovi ribassi. Infatti i grani furono in ribasso nei mercati americani, in Russia, in Germania e in Inghilterra e rimasero invariati ma deboli in Austria-Ungheria, e



in Francia. In Italia pure i grani volsero al ribasso e in modo piuttosto sensibile a motivo della forte concorrenza dei grani esteri che si vendono in media a Genova fuori dazio a L. 11,25 al quintale. Il granturco prosegue a sostenersi, e senza notevoli variazioni la segale, l'avena e il riso. — A *Livorno* i grani di maremma da L. 18 a 19 al quint.; a *Bologna* i grani sulle L. 19 e i granturchi da L. 14,25 a 15; a *Verona* i grani da L. 16,50 a 18,50; e il riso da L. 29 a 35,50; a *Milano* i grani di L. 17,50 a 18,50; la segale da L. 13,50 a 14 e l'avena da L. 14,50 a 15; a *Torino* i grani di Piemonte da L. 18,25 a 19; i granturchi da L. 15 a 17,25 e il riso da L. 29,50 a 35,00; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio, da L. 10,75 a 11,25 e l'avena nostrale da L. 15,25 a 15,50 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 19.

**Caffè.** — Le offerte che vengono dal Brasile e specialmente da Santos, essendo più abbondanti e fatte con qualche concessione di prezzo, i mercati europei hanno da alcuni giorni cominciati a segnalare qualche ribasso nell'articolo. — A *Venezia* il Bahia venduto da L. 185 a 205 al quint. fuori dazio; il Santos da L. 225 a 250; il S. Domingo da L. 230 a 240 e il Portoricco Janko da L. 285 a 295; a *Napoli* fuori dazio consumo il Portoricco a L. 305; il Moka a L. 30; il Rio lavato e il Santos a L. 260 e il S. Domingo a L. 230; a *Trieste* il Santos quotato da fior. 86 a 107 e il Rio da fior. 88 a 108; a *Marsiglia* il Rio venduto a fr. 101 ogni 50 chilogr. al deposito e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents 52 1/2 per libbra. È opinione generale che il raccolto del caffè al Brasile arriverà a 8 milioni di sacchi.

**Zucchèri.** — La produzione dello zucchero di barbabietola in Europa è valutata nella campagna 1894-95 a tonn. 4,945,000 contro 3,905,000 nella campagna 1893-94. Vi è così un'eccedenza di 1,040,000 tonnellate, la quale unita alle migliori notizie venute dalle Colonie, ha fatto ribassare gli zuccheri in tutte le piazze di consumo. — A *Genova* i raffinati della Ligure-Lombarda quotati a L. 139 al quint. al vagone; a *Venezia* i raffinati da L. 140 a 141 fuori dazio; a *Napoli* fuori dazio consumo i raffinati nostrali a L. 142; a *Trieste* i pesti austriaci quotati da fior. 16,25 a 18,50; e a *Parigi* gli zuccheri rossi di gr. 88 al deposito a fr. 26,50; i raffinati a franchi 101,50 e i bianchi N. 3 a fr. 27,75 il tutto al quintale pronto.

**Sete.** — La situazione dei mercati serici è sempre la medesima cioè a dire che continuano le domande senza produrre nelle contrattazioni un maggior movimento, e ciò si deve principalmente ai bassi prezzi offerti dai compratori. — A *Milano* infatti l'andamento degli affari è stato alquanto stentato. Le greggie classiche 9/10 quotate a L. 44; dette di 1°, 2° e 3° ord. da L. 43 a 41; gli organzini di 1°, 2° e 3° ord. 17/19 da L. 49 a 47 e le trame classiche 24/26 a L. 47. — A *Torino* mercato calmo con prezzi nominali e a *Lione* affari limitati e prezzi sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo trame 8/9 di 1° ord. a fr. 44; dette di 2° ord. 22/26 a fr. 41 e organzini di 2° ord. 20/22 a fr. 45.

**Oli d'oliva.** — La stagione essendo favorevole allo sviluppo delle olive, le vendite in questi ultimi giorni furono meno attive nella speranza che per l'avvenire i prezzi debbano essere più facili. — A *Genova* gli acquisti tanto da parte del consumo che degli esportatori furono meno animate, e i prezzi i seguenti: Riviera ponente avvernati da L. 92 a 100 al quint.; Bari da L. 98 a 120; Monopoli e Calabria da L. 100 a 115; Sardegna da L. 110 a 115; le cime per macchine da L. 63 a 70 e l'olio nuovo di Sicilia sulle L. 103. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 140 e a *Bari* da L. 100 a 121.

**Oli di semi.** — Ebbero buona domanda e prezzi fermi. — A *Genova* l'olio di cotone al deposito da L. 62 a 63 per l'americano e da L. 53 a 60 per l'inglese; l'olio di sesame da L. 92 a 102 per il mangiabile e L. 74 per l'industriale; l'olio di ricino da L. 80 a 85 per il medicinale e da L. 73 a 74 per l'industriale; l'olio di lino Earles e King di Liverpool al deposito L. 63 per il crudo e L. 67 per il cotto.

**Bestiami.** — Scrivono da *Bologna* che il bestiame buino è merce in ritiro di prezzo e di ricerca: fatta una grande eccezione pei capi da macello di qualunque età; i manzi di qualità emigrano per oltralpe; l'altro armento di carne va sostenuto per il consumo locale. Per i bovi siamo al netto dalle L. 125 alle 140, ed il vitello di latte a peso vivo quotasi da L. 75 a 85. I suini grassi da 100 a 150 chilogr. fecero da L. 100 a 115, i superanti tale peso e sino a 2 quintali L. 120 circa. — A *Milano* i bovi grassi da L. 110 a 125 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 150 a 160; gli immaturi a peso vivo da L. 60 a 70 e i maiali grassi a peso morto da L. 110 a 115 — e a *Parigi* a peso morto i bovi da fr. 124 a 178; i vitelli da fr. 140 a 240; i montoni da fr. 140 a 210 e i maiali grassi da fr. 132 a 168.

**Metalli.** — Telegrammi da *Londra* recano che il rame a pronta consegna è stato ultimamente quotato a sterl. 41,3,9 la tonn.; lo stagno a 71,6; il piombo a 9,16,3 e lo zinco a 15,5. — A *Glasgow* la ghisa pronta a scell. 41,10 la tonn. — A *Parigi* consegna all'Havre, il rame da fr. 107,80 a 110 al quintale; lo stagno da 198,50 a 200; lo zinco a 43 e il piombo a 25 1/4. — A *Marsiglia* l'acciaio francese K. B. a fr. 30 al quint.; i ferri francesi a fr. 21; il ferro di Svezia a fr. 29 e i ferri I C a fr. 24 e il piombo da fr. 24 a 25. — A *Genova* il piombo da L. 29 a 30 e a *Napoli* i ferri da L. 21 a 27.

**Carboni Minerali.** — Prevedendosi degli aumenti specialmente nelle provenienze da Cardiff; l'articolo nelle piazze italiane è alquanto sostenuto. — A *Genova* i Newpeltton venduti a L. 18,50; gli Hebburn a L. 17,75; i Newcastle Hasting a L. 23,50; i Cardiff da L. 24 a 24,50; i Liverpool a L. 22 e il Coke Geresfield a L. 34 il tutto alla tonnellata.

**Petrolio.** — Essendo già cominciata la stagione del maggior consumo, l'articolo tende all'aumento. — A *Genova* il Pensilvania in cassette venduto a L. 4,85 per cassa, e il Caucaso di cisterna da L. 8,75 a 9,25; a *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,75 a 8,50; in *Anversa* il pronto al deposito a fr. 12,50 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 5,10 a 5,15 al gallone.

**Prodotti chimici.** — Le vendite sono piuttosto attive, ma concluse con prezzi generalmente invariati. — A *Genova* il bicromato di potassa a L. 125 al quintale e quello di soda a L. 105; lo zolfato di rame da L. 46 a 47; il borace raffinato da L. 62 a 64; il carbonato di ammoniaca a L. 100, la soda da lire 6,75 a 13,25 a seconda della qualità; il sale ammoniaco da L. 103,50 a 106,50; il prussiato di potassa giallo a L. 258 e il cloruro di calce da L. 23,75 a 25,20.

**Zolfi.** — Proseguono in calma e senza notevoli variazioni. — A *Messina* gli zolfi greggi venduti da L. 5,40 a 6,10 al quint. sopra Licata, e da L. 5,95 a 6,40 sopra Catania; a *Genova* i macinati da L. 10,50 a 11,50 e a *Venezia* i doppi raffinati di Romagna in pani da L. 9,25 a 9,31.

CESARE, BILLI gerente responsabile.



## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni, interamente versati.

## SERVIZIO FINANZA e TITOLI

## Esercizio della Rete Adriatica

**XLIX.** <sup>ma</sup> ESTRAZIONE dei BUONI IN ORO eseguitasi in seduta pubblica il 1° Ottobre 1894.  
I Buoni estratti saranno rimborsati a cominciare dal 1° Gennaio 1895, mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole Semestrali non scadute. — Dal 1° Gennaio 1895 in poi cessano di essere fruttiferi.

## NUMERI ESTRATTI

TITOLI DA CINQUE										TITOLI UNITARIJ									
Numeri della Cartella	NUMERI dei Buoni		Numeri della Cartella	NUMERI dei Buoni		Numeri della Cartella	NUMERI dei Buoni		Numeri della Cartella	NUMERI dei Buoni		Numeri della Cartella	NUMERI dei Buoni		Numeri della Cartella	NUMERI dei Buoni			
	dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.		
32	456	160	3197	15981	15985	6731	33651	33655	9968	49836	49840	65061	65065	80516	80520	96441	96445		
44	216	220	3239	16191	16195	6819	34091	34095	9989	49941	49945	65156	65160	80676	80680	96531	96535		
46	226	230	3306	16526	16530	6823	34111	34115	10130	50646	50650	65581	65585	81061	81065	96701	96705		
76	376	380	3322	16606	16610	6837	34181	34185	10154	50766	50770	65711	65715	81326	81330	96881	96885		
94	466	470	3331	16651	16655	6846	34226	34230	10169	50841	50845	66196	66200	81371	81375	97001	97005		
100	496	500	3341	16701	16705	6854	34266	34270	10179	50891	50895	66631	66635	81501	81505	97396	97400		
120	596	600	3353	16761	16765	6902	34506	34510	10228	51136	51140	66661	66665	81666	81670	97601	97605		
158	786	790	3367	16831	16835	6972	34856	34860	10240	51196	51200	67566	67570	82081	82085	98156	98160		
168	836	840	3402	17006	17010	7021	35101	35105	10261	51301	51305	67626	67630	82281	82285	98201	98205		
183	911	915	3433	17161	17165	7064	35316	35320	10262	51306	51310	67661	67665	82366	82370	98341	98345		
216	1076	1080	3440	17196	17200	7101	35501	35505	10314	51566	51570	67696	67700	82706	82710	98501	98505		
219	1091	1095	3450	17246	17250	7110	35546	35550	10379	51891	51895	67741	67745	82721	82725	98746	98750		
252	1256	1260	3472	17356	17360	7189	35941	35945	10470	52446	52450	67831	67835	82771	82775	98861	98865		
288	1436	1440	3474	17366	17370	7239	36191	36195	10477	52381	52385	67896	67900	83176	83180	98966	98970		
318	1586	1590	3551	17751	17755	7247	36231	36235	10484	52416	52420	67926	67930	83241	83245	99541	99545		
329	1641	1645	3563	17836	17840	7281	36401	36405	10535	52671	52675	68496	68500	83591	83595	100071	100075		
449	2241	2245	3576	17876	17880	7316	36576	36580	10545	52721	52725	68586	68590	83751	83755	100246	100250		
467	2331	2335	3592	17956	17960	7334	36666	36670	10549	52741	52745	68991	68995	83851	83855	100306	100310		
488	2436	2440	3607	18031	18035	7380	36896	36900	10563	52811	52815	69431	69435	83936	83940	100536	100540		
494	2466	2470	3686	18426	18430	7483	37411	37415	10613	53061	53065	69531	69535	84041	84045	100616	100620		
496	2476	2180	3695	18471	18475	7497	37481	37485	10616	53076	53080	69566	69570	84286	84290	100766	100770		
519	2591	2595	3743	18711	18715	7504	37516	37520	10709	53541	53545	69856	69860	84346	84350	101096	101100		
523	2611	2615	3744	18716	18720	7536	37676	37680	10716	53576	53580	70096	70100	84516	84520	101176	101180		
580	2896	2900	3799	18991	18995	7552	37756	37760	10753	53761	53765	70261	70265	84621	84625	101296	101300		
639	3191	3195	3800	18996	19000	7824	39116	39120	10806	54026	54030	70346	70350	84706	84710	101506	101510		
651	3251	3255	3806	19026	19030	7837	39181	39185	10835	54171	54175	70751	70755	84781	84785	101941	101945		
671	3351	3355	3832	19156	19160	7889	39441	39445	10856	54276	54280	70881	70885	84806	84810	102081	102085		
742	3706	3710	3887	19431	19435	7890	39446	39450	10855	54421	54425	70946	70950	85146	85150	102091	102095		
756	3776	3780	3903	19511	19515	7924	39616	39620	10912	54556	54560	70986	70990	85561	85565	102381	102385		
760	3796	3800	2946	19726	19730	7974	39866	39870	10914	54566	54570	71026	71030	85786	85790	102401	102405		
820	4096	4100	4014	20066	20070	8059	40291	40295	10965	54821	54825	71101	71105	85891	85895	102811	102815		
867	4331	4335	4060	20296	20300	8068	40336	40340	11064	55316	55320	71281	71285	86546	86550	103526	103530		
904	4516	4520	4077	20381	20385	8102	40506	40510	11067	55331	55335	71526	71530	86556	86560	103941	103945		
1042	5206	5210	4195	21471	21475	8170	40846	40850	11107	55531	55535	71626	71630	87016	87020	104196	104200		
1065	5321	5325	4259	21291	21295	8210	41046	41050	11115	55571	55575	71736	71740	87041	87045	104491	104495		
1077	5381	5385	4283	21411	21415	8217	41081	41085	11216	56476	56480	71881	71885	87066	87070	104686	104690		
1128	5636	5640	4295	21471	21475	8218	41086	41090	11393	56961	56965	72291	72295	87326	87330	104941	104945		
1147	5731	5735	4311	21701	21705	8244	41216	41220	11508	57536	57540	72546	72550	87336	87340	105006	105010		
1161	5801	5805	4461	22316	22320	8313	41561	41565	11597	57981	57985	72581	72585	87386	87390	105541	105545		
1175	5871	5875	4494	22466	22470	8319	41591	41595	11703	58511	58515	72731	72735	87411	87415	105856	105860		
1189	5941	5945	4566	22826	22830	8327	41631	41635	11723	58611	58615	72781	72785	87456	87460	106231	106235		
1213	6061	6065	4604	23016	23020	8355	41771	41775	11812	59056	59060	73196	73200	87561	87565	106716	106720		
1465	7321	7325	4891	24451	24455	8375	41871	41875	11877	59381	59385	73291	73295	88216	88220	106916	106920		
1477	7381	7385	4911	24531	24535	8412	42056	42060	11911	59531	59535	73411	73415	88221	88225	107116	107120		
1536	7676	7680	4923	24641	24645	8428	42136	42140	11929	59641	59645	73621	73625	89226	89230	107206	107210		
1543	7714	7715	5086	25426	25430	8487	42431	42435	11931	59651	59655	74001	74005	89261	89265	107411	107415		
1562	7806	7810	5159	25791	25795	8552	42756	42760	11979	59891	59895	74076	74080	89291	89295	107726	107730		
1618	8086	8090	5175	25871	25875	8579	42891	42895	11996	59976	59980	74136	74140	89471	89475	107821	107825		
1658	8286	8290	5227	26131	26135	8592	42956	42960	12000	59996	60000	74161	74165	89611	89615	107826	107830		
1728	8636	8640	5228	26136	26140	8594	42966	42970	12050	60246	60250	74246	74250	89716	89720	107881	107885		
1790	8946	8950	5249	26241	26245	8610	43046	43050	12149	60741	60745	74256	74260	89936	89940	108831	108835		
1813	9061	9065	5261	26301	26305	8613	43061	43065	12164	60816	60820	74436	74440	89991	89995	109246	109250		
1904	9516	9520	5274	26366	26370	8777	43881	43885	12187	60931	60935	74626	74630	90091	90095	109376	109380		
1912	9556	9560	5391	26951	26955	8861	44301	44305	12191	60951	60955	74676	74680	90751	90755	109461	109465		
2021	10101	10105	5422	27106	27110	8900	44496	44500	12231	61151	61155	74836	74840	90796	90800	109766	109770		
2032	10156	10160	5450	27246	27250	8907	44531	44535	12253	61261	61265	74851	74855	91226	91230	109941	109945		
2079	10391	10395	5500	27496	27500	8910	44546	44550	12289	61441	61445	74886	74890	91321	91325	110094	110098		
2143	10711	10715	5567	28331	28335	8958	44786	44790	12329	61641	61645	75196	75200	91921	91925	110726	110730		
2263	11311	11315	5644	28216	28220	8971	44851	44855	12356	61926	61930	75246	75250	91961	91965	110776	110780		
2310	11546	11550	5646	28226	28230	8981	44901	44905	12472	62356	62360	75556	75560	92171	92175	110991	110995		
2366	11826	11830	5742	28706	28710	9021	45101	45105	12489	62441	62445	75846	75850	92451	9242				